



## Le tombe e i morsi ad anello dei cavalli morti nella battaglia di Himera del 480 a.C.

VERONICA GROPPO<sup>1</sup>, STEFANO VASSALLO<sup>2</sup>

*The tombs of horses brought to light in the western necropolis of Himera are an extraordinary example of an archaeological complex of burials of horses which, for various reasons related to research on the ground and to precise historical references that recall the presence of cavalry by the two belligerent armies - on the one hand the Carthaginian and on the other the Greek - can be linked to a single episode of war, the Battle of Himera in 480 BC.*

*In this article a preliminary presentation is made of the tombs, their general classification in the topography of the necropolis and the excavation data that allowed a chronological classification of the battle of 480 BC. Of great interest is the discovery of two ring-shaped bronze horse bites which, in addition to being the oldest so far found in precise archaeological contexts, offer significant research ideas on the diffusion and circulation of this peculiar type of bite, which at the moment seems foreign to the Greek world of the late Archaic/Classical age.*



*All the tired horses in the sun  
How am I supposed to get any riding done?*

Bob Dylan 1970

Nell'anno **480 a.C.**, narrando Diodoro Siculo (XI, 20-25) la guerra tra Cartaginesi e Greci<sup>3</sup>, ci informa che:

- *i Cartaginesi, che si erano alleati con i Persiani, per sottomettere nello stesso momento i Greci che erano in Sicilia .....scelsero come stratego Amilcare ..... Egli prese con sé grandi forze di terra e di mare e salpò da Cartagine..... Nell'attraversare il mare libico fu colpito da una tempesta e perse le navi che trasportavano i **cavalli** e i carri.*
- *Gelone, che aveva preparato anche lui la sua armata, quando venne informato dello scoraggiamento degli Imeresi, partì in fretta da Siracusa, con non meno di cinquantamila soldati di fanteria e più di cinquemila **cavalieri** <sup>4</sup>.*
- *(Gelone) inviò poi tutti i **cavalieri** contro quei nemici che vagavano per la regione ed erano occupati a fare bottino, ed essi, apparendo inaspettatamente a uomini dispersi senza ordine nella regione, ne presero prigionieri tanti quanti ciascuno poteva condurre con sé.*
- *In quel giorno Gelone inviò propri **cavalieri**: essi avevano avuto l'ordine di percorrere intorno i luoghi vicini e di marciare verso il campo navale col fare del giorno, come se fossero alleati da parte dei Selinuntini, e, una volta all'interno del muro di legno, di uccidere Amilcare e incendiare le navi.*
- *I **cavalieri** (siracusani), al sorgere del sole, cavalcarono verso il campo navale dei Cartaginesi, e vennero accolti dai soldati di guardia come alleati. Subito corsero da Amilcare, che era impegnato nel sacrificio, lo uccisero e incendiarono le navi.*
- *Dopo la vittoria, Gelone onorò con doni i **cavalieri** che avevano ucciso Amilcare e decorò con premi quelli fra gli altri che avevano dato prova di coraggio.*

Questa breve rassegna di passi tratti dal racconto di Diodoro Siculo della battaglia di Himera, una delle pagine più drammatiche e commoventi della storia della Sicilia greca, ci fa comprendere bene come il ruolo dei cavalieri, in entrambi gli schieramenti, fosse di primaria importanza. Nel caso dei Punici viene

<sup>1</sup> Collaboratrice esterna della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia, e le province di Belluno, Padova e Treviso, [groppoveronica@gmail.com](mailto:groppoveronica@gmail.com).

<sup>2</sup> Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Via G. Garibaldi n.41, 90133 Palermo; tel.0916391111-81003; e-mail: [vassallo.stefano@gmail.com](mailto:vassallo.stefano@gmail.com).

<sup>3</sup> Traduzione di Isabella Labriola: in *Biblioteca Storica*.

<sup>4</sup> Diod., XI, 20-23, ma gli studiosi sono inclini ad abbassare notevolmente tali cifre (BETTALLI 2013, p. 411).

sottolineata la dolorosa perdita dei cavalli nella navigazione tra Cartagine e Palermo; pertanto supponiamo che Amilcare non si poté avvalere appieno dell'aiuto della sua cavalleria, fondamentale in uno scontro campale come fu quello di Himera. Nel caso dei Greci appare subito evidente come il tiranno di Siracusa, Gelone, primo stratega dell'esercito greco, al fianco di Terone d'Agrigento, contasse enormemente sull'apporto dei suoi cavalieri, a cui affidò, fin dai primi scontri, incarichi e missioni di grande responsabilità egregiamente portati a termine, tanto da ripagarli, dopo la vittoria, con generosi doni, adeguati alle azioni svolte nella battaglia.

Sembra quindi indubbio che, al di là dell'eccezionale risultato archeologico del rinvenimento di numerose tombe di cavalli nella necropoli occidentale di Himera, la scoperta riveste particolare interesse storico, perché si tratta proprio dei resti degli animali che parteciparono ad una delle guerre della Sicilia greca più significative e dal fortissimo valore simbolico per tutti gli Elleni. Su queste sepolture, che insieme alle tombe dei soldati caduti in battaglia evocano un evento tanto drammatico, anche per l'appassionata narrazione diodorea, ci è sembrato giusto, in attesa dello studio sui dati archeozoologici, fornire informazioni preliminari in relazione ai contesti di scavo e presentare due particolari morsi ad anello, la cui analisi apre importanti prospettive anche per l'inquadramento storico del rinvenimento<sup>5</sup>.

V.G. – S.V.

## Le necropoli e le sepolture dei cavalli

(Stefano Vassallo)



**Fig.1** Foto aerea dell'area della necropoli occidentale: in giallo la localizzazione delle tombe dei cavalli; in bianco le fosse comuni dei caduti nel 480 a.C.; in verde la grande fossa comune dei caduti nel 409 a.C.

Tra le scoperte più rilevanti fatte negli scavi delle necropoli di Himera, uno dei complessi cimiteriali più vasti finora indagati nelle colonie greche di Sicilia<sup>6</sup>, vi sono le tante testimonianze legate alle grandi battaglie di Himera del 480 e del 409 a.C. In particolare le grandi fosse comuni, messe in luce nella necropoli occidentale, dei soldati caduti nei due tragici eventi in cui si affrontarono con esiti diversi gli eserciti greci e quello cartaginese<sup>7</sup>. La necropoli occidentale esplorata tra il 2008 e il 2010, ha restituito oltre 9500 tombe databili tra la fine del VII/inizi VI e la fine del V sec. a.C., offrendo uno straordinario panorama dei rituali funerari e di tanti altri aspetti della vita sociale e culturale della colonia<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Tutte le immagini, tranne diversa indicazione sono della Soprintendenza Beni Culturali di Palermo.

<sup>6</sup> Un aggiornamento recente sulla bibliografia relativa alle necropoli imerese è in VASSALLO 2018. Su Himera, fondata da coloni calcidesi e dori nel 648 a.C. e distrutta dai punici nel 409 a.C., vedi, per un inquadramento generale, ALLEGRO 1999; VASSALLO 2005 con ampia bibliografia sulla storia delle ricerche archeologiche.

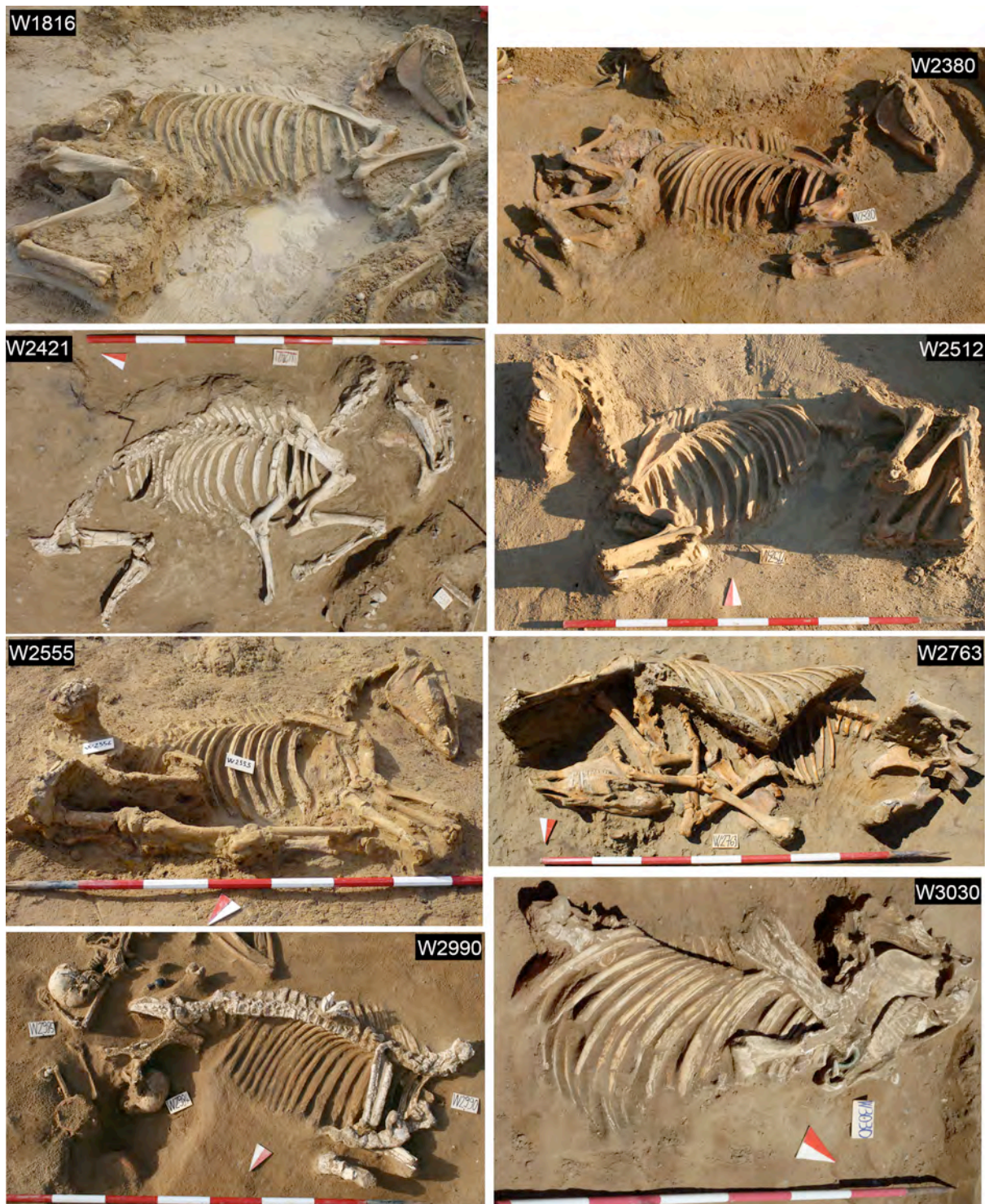
<sup>7</sup> VASSALLO 2010.

<sup>8</sup> Riferimenti bibliografici in: VASSALLO 2018.



Nel contesto della necropoli occidentale, in prossimità delle sepolture collettive relative alle battaglie di cui si è detto, sono state esplorate numerose tombe di cavalli che a nostro parere vanno anch'esse collegate agli scontri avvenuti davanti alle mura occidentali di Himera, in particolare riteniamo con una certa attendibilità che si tratti delle sepolture degli animali delle cavallerie protagoniste della guerra del 480 a.C.<sup>9</sup>

In due cavalli sono stati rinvenuti, inoltre, i morsi ad anello di bronzo ancora nella loro collocazione originale, nella mandibola, oggetto della ricerca di Veronica Groppo presentata in questo contributo.



**Fig. 2** Esempi di tombe di cavalli che illustrano la varietà di orientamento e la disposizione degli scheletri: prevale la posizione laterale; da notare la tomba W2990, in posizione supina dorsale

<sup>9</sup> Una notizia preliminare sulle tombe dei cavalli è in VASSALLO 2010, pp. 32-33. L'enorme quantità di dati e reperti messi in luce nelle ricerche della necropoli occidentale non hanno ancora consentito di avviare lo studio specifico degli scheletri dei cavalli, anche per difficoltà logistiche di disporre degli spazi e dei laboratori, indispensabili per un'analisi archeologica adeguata all'importanza della scoperta





**Fig. 3** Esempi di tombe di cavalli che illustrano la varietà di orientamento e la disposizione degli scheletri: prevale la posizione laterale; da notare la tomba W3517, in posizione supina dorsale

*Le tombe dei cavalli nella topografia generale della necropoli.*

Rispetto all'area della necropoli occidentale finora esplorata – una fascia parallela alla costa, orientata in senso est/ovest, lunga 600 metri e larga 24 – le tombe dei cavalli sono state rinvenute tutte nel settore orientale dell'area cimiteriale, che dista circa 120 metri dalle fortificazioni nord/occidentali dalla città bassa (Fig. 1). A questo proposito va rilevato che dalla descrizione riportata da Diodoro Siculo (XI, 20-22; XIII, 59-62) delle due battaglie di Himera (480 e 409 a.C.), il campo di battaglia sembrerebbe da localizzare soprattutto nella parte di Piana di Buonfornello prospiciente la cinta muraria della città bassa<sup>10</sup>. La necropoli ovest e, quindi, anche gli spazi destinati alle deposizioni dei cavalli, ricadevano probabilmente nel punto della pianura in cui gli scontri dovettero essere più cruenti, dal momento che ci troviamo a ridosso delle fortificazioni; i cavalli furono, così, sepolti nel luogo stesso, o nei pressi, del punto in cui furono uccisi. Va anche evidenziato che non si sono mai rinvenute tombe di cavalli nella grande necropoli orientale di Himera in località Pestavecchia, situata nella pianura costiera ad est del Fiume Imera, esplorata anch'essa per ampi tratti, né nel settore centrale e occidentale della necropoli ovest, più distante dalla città.



**Fig. 4** Preparazione dello scheletro di cavallo W2380 per la matrice del calco per l'esposizione museale

Sulla base di queste prime indicazioni circa la localizzazione delle sepolture dei cavalli, possiamo supporre un loro diretto collegamento con gli scontri militari tra Greci e Cartaginesi che interessarono soprattutto il

<sup>10</sup> VASSALLO 2010, pp. 18-21.



fronte occidentale della città bassa, così almeno si può dedurre dal racconto storico. Un altro indizio significativo consiste nel fatto che si tratta della medesima area di necropoli in cui sono state rinvenute le fosse comuni dei caduti nelle due battaglie, ad ulteriore conferma che si tratta della porzione di pianura maggiormente interessata delle battaglie e dove, al termine degli scontri, restarono sul campo un maggiore numero di cadaveri di soldati e di cavalli.

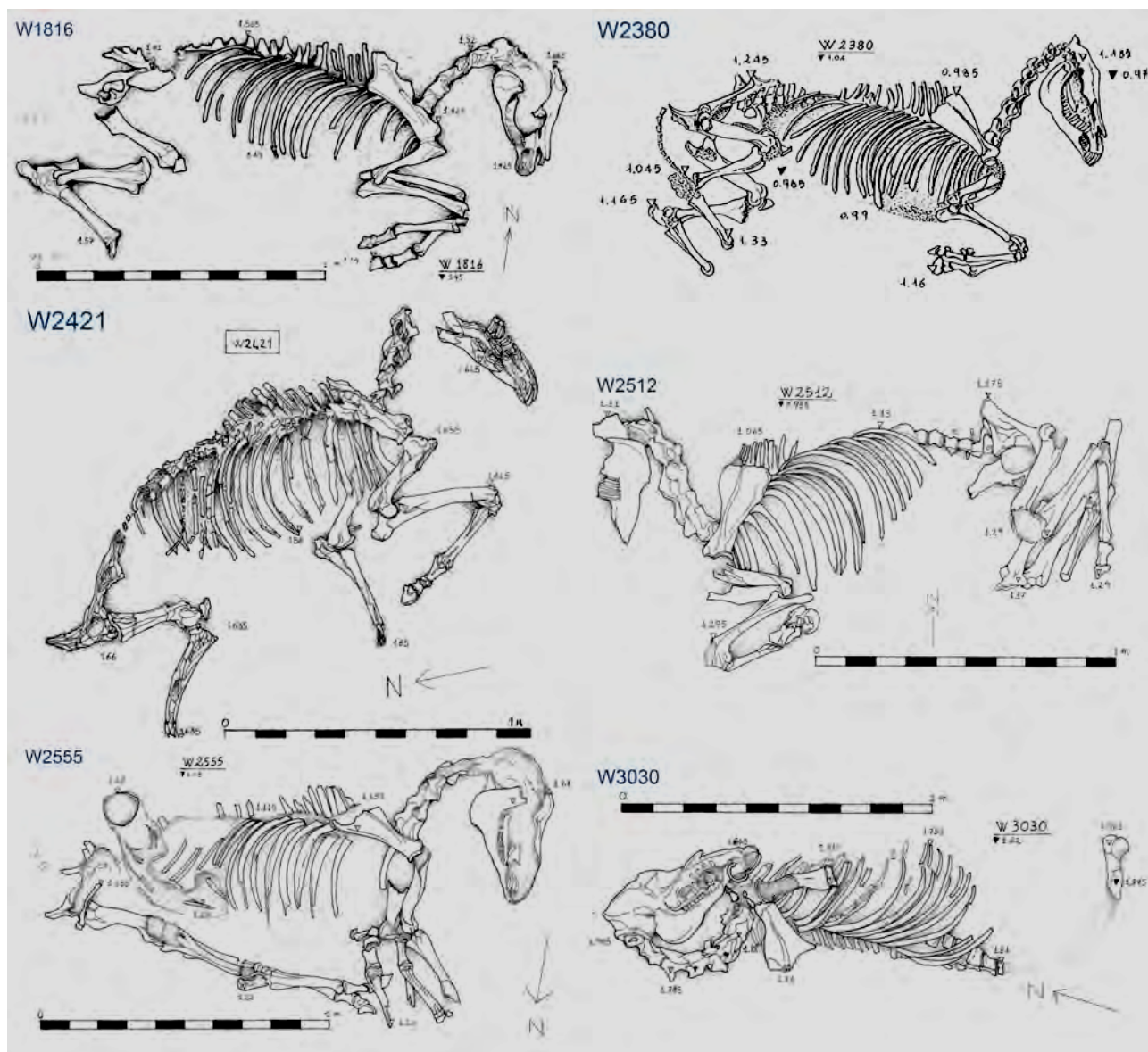
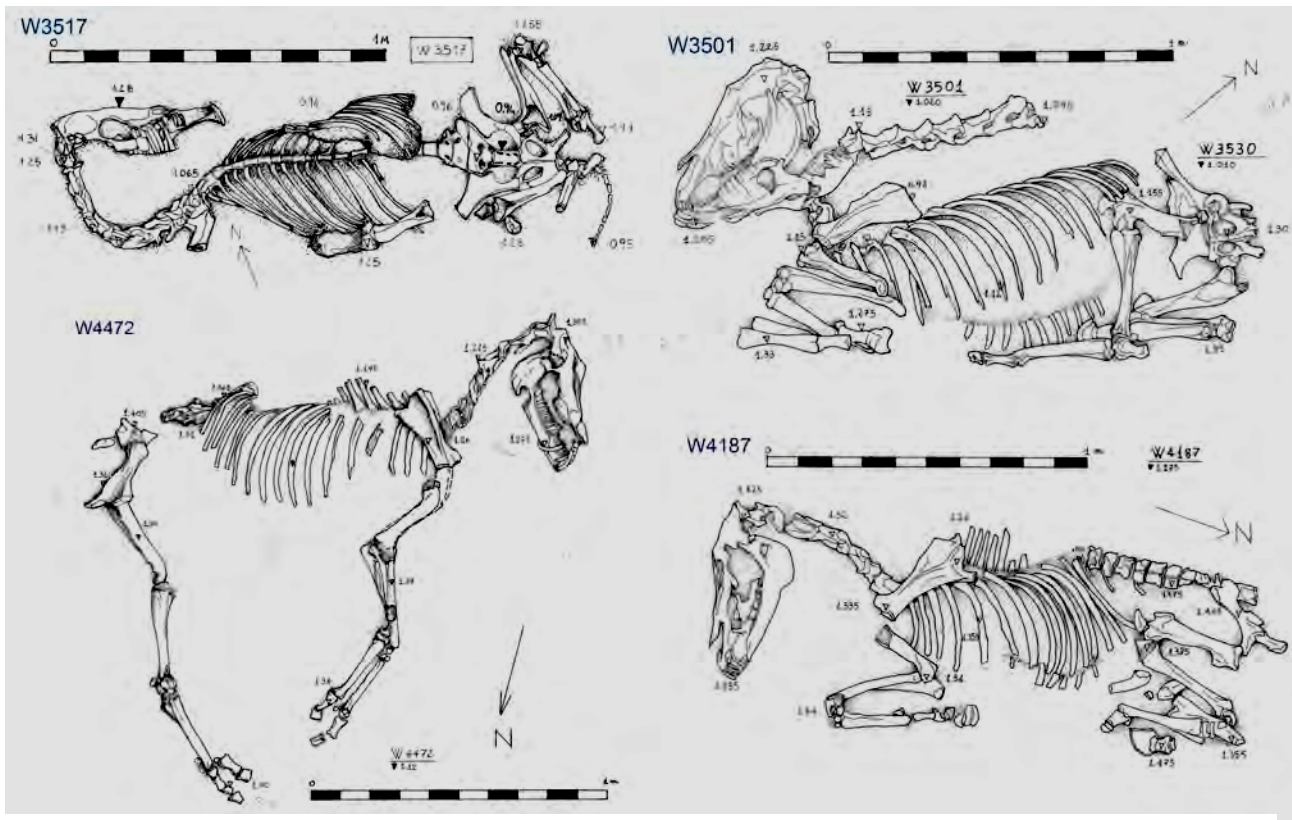


Fig. 5 Disegni di alcune tombe in migliore stato di conservazione. Sono indicate le quote s.l.m. delle diverse

#### *Caratteristiche delle tombe.*

Nelle indagini finora svolte sono state esplorate non meno di 27 deposizioni di cavalli, oltre a resti sporadici di scheletri che non consentono un conteggio preciso degli animali sepolti nello spazio della necropoli occidentale finora esplorato; le carcasse degli animali furono deposte in semplici fosse scavate nel terreno sabbioso che caratterizza tutta quest'area della necropoli, ad una profondità media di 1,5 m dall'antico piano di campagna di V sec. a.C. e in generale in uno strato che corrisponde, mediamente, ai livelli più bassi delle sepolture. In nessun caso abbiamo verificato una relazione diretta tra le deposizioni degli animali e le sepolture della necropoli, sia di quelle monosome, che costituiscono la quasi totalità delle tombe della necropoli ovest, sia delle fosse comuni relative ai caduti in battaglia (figg. 2-4).

Le modalità delle sepolture non seguono schemi particolari (figg. 5-6); al contrario, si nota una grande diversità di orientamenti degli scheletri e soprattutto posizioni molto diverse; per lo più essi erano distesi sul fianco (sia destro che sinistro) ma anche in posizione "supina" dorsale (figg. 2 W2999; 3 W3517; 6 W3517); le zampe possono essere raccolte e flesse verso il corpo, ma anche distese.



**Fig. 6** Disegni di alcune tombe in migliore stato di conservazione. Sono indicate le quote s.l.m. delle diverse parti dello scheletro

Tale varietà e poca attenzione nella composizione del corpo degli animali suggerisce che difficilmente si possa trattare di tombe legate a sepolture a carattere rituale, dal momento che in questo caso si riscontrerebbe una maggiore cura nella posizione e nell'orientamento dei cadaveri, in ossequio a schemi ripetuti e nel rispetto di procedure in qualche modo celebrative; inoltre, va anche segnalato che non sono stati finora rinvenuti oggetti di alcun tipo in connessione con queste tombe.

In alcuni casi sono state trovate parti dello scheletro non più in connessione anatomica, come in quello molto significativo della tomba W3501/3530 (fig. 5), in cui il corpo dell'animale, in corretta connessione e deposizione laterale destra, era privo del collo e della testa; poco distante, sul lato superiore posteriore del corpo e allo stesso livello, sono stati rinvenuti il collo e la testa di un cavallo, verosimilmente relativi allo stesso animale che fu, forse, vittima di una mutilazione, probabilmente da mettere in relazione ad una morte violenta nel corso della battaglia. In altri casi gli scheletri sono incompleti, probabilmente perché le tombe, databili agli inizi del V sec. a.C. furono intercettate e in parte distrutte da sepolture successive, più profonde, che hanno compromesso la completezza e la conservazione dei resti dei cavalli<sup>11</sup>.

La mancanza di uno studio archeozoologico non ci consente ancora di verificare la presenza di traumi violenti sulle ossa, che potrebbe essere un ulteriore e importante elemento per attribuire la morte dei cavalli a episodi di guerra, com'è stato invece possibile accertare per gli scheletri umani delle fosse comuni e delle tombe singole collegabili agli eventi bellici.

Le modalità di deposizione appaiono, pertanto, molto differenziate e poco omogenee, e pur lasciando aperta la possibilità ad ipotesi diverse, ci pare che anche in considerazione della collocazione nel contesto della necropoli, di cui si è detto prima, e del fatto che in Sicilia non abbiamo testimonianze di tombe di cavalli nelle colonie greche per l'età arcaica e classica, sino alla fine del V sec. a.C., né attestazioni di sepolture legate a rituali particolari connessi al sacrificio di questi animali<sup>12</sup>, ci sembra molto attendibile il collegamento da noi proposto con i cavalli, morti nello scontro militare del 480 a.C.<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> La necropoli rimase in uso sino al 409 a.C., anno della distruzione e dell'abbandono di Himera. Va anche ricordato che nel corso del V secolo, in questo settore della necropoli si intensificarono le sepolture, soprattutto del tipo alla cappuccina, che venivano collocate nei livelli più profondi, spesso senza alcun rispetto per le tombe più antiche che vennero in tal modo totalmente o parzialmente compromesse.

<sup>12</sup> VASSALLO 2010, p. 33.

<sup>13</sup> Un rinvenimento significativo di scheletro di cavallo è attestato nella stessa Himera, dove, in una delle case della città alta, nel quartiere cosiddetto in pendio, sotto le tegole che sigillavano i livelli di distruzione violenta della città nel 409 a.C., sono stati rinvenuti gli scheletri di un cavallo e di un uomo, forse il cavaliere, rimasti intrappolati dal crollo del tetto nelle concitate fasi della conquista della città e della razzia nelle abitazioni da parte dei soldati dell'esercito punico, descritta da Diodoro Siculo (XIII, 62: ALLEGRO 1994, p. 1123).



*La datazione e l'interpretazione.*

L'ipotesi che si tratti degli animali delle cavallerie presenti nel primo dei due grandi scontri militari di Himera si basa fondamentalmente sui dati di scavo, in relazione ai livelli di deposizione delle tombe, al contesto generale della necropoli e alle sepolture collettive dei soldati caduti in quella battaglia. In nessun caso abbiamo rinvenuto oggetti in connessione con le sepolture che potessero offrire elementi di datazione diretta, tranne i due morsi bronzei studiati da Veronica Groppo, che non forniscono, comunque, elementi cronologici puntuali. Ben più indicativa in tale senso è, invece, la stratigrafia relativa alle singole tombe; sono, infatti, numerosi i casi in cui abbiamo messo in luce sepolture umane sigillate dai cadaveri dei cavalli e altre che, a loro volta, furono deposte al di sopra dei resti equini (figg. 7-9). Alcune di esse avevano oggetti di corredo che ci consentono di avere termini datanti *ante quem* e *post quem* per il momento della sepoltura degli animali. Da una prima valutazione di questi materiali, in attesa dello studio analitico delle tombe, si è potuto accertare che i reperti relativi alle tombe precedenti le sepolture dei cavalli, sono databili tra la fine del VI e gli inizi V sec. a.C., ma anche le tombe successive sono inquadrabili pressoché nello stesso arco cronologico o poco dopo, nel primo venticinquennio/prima metà del V sec. a.C.

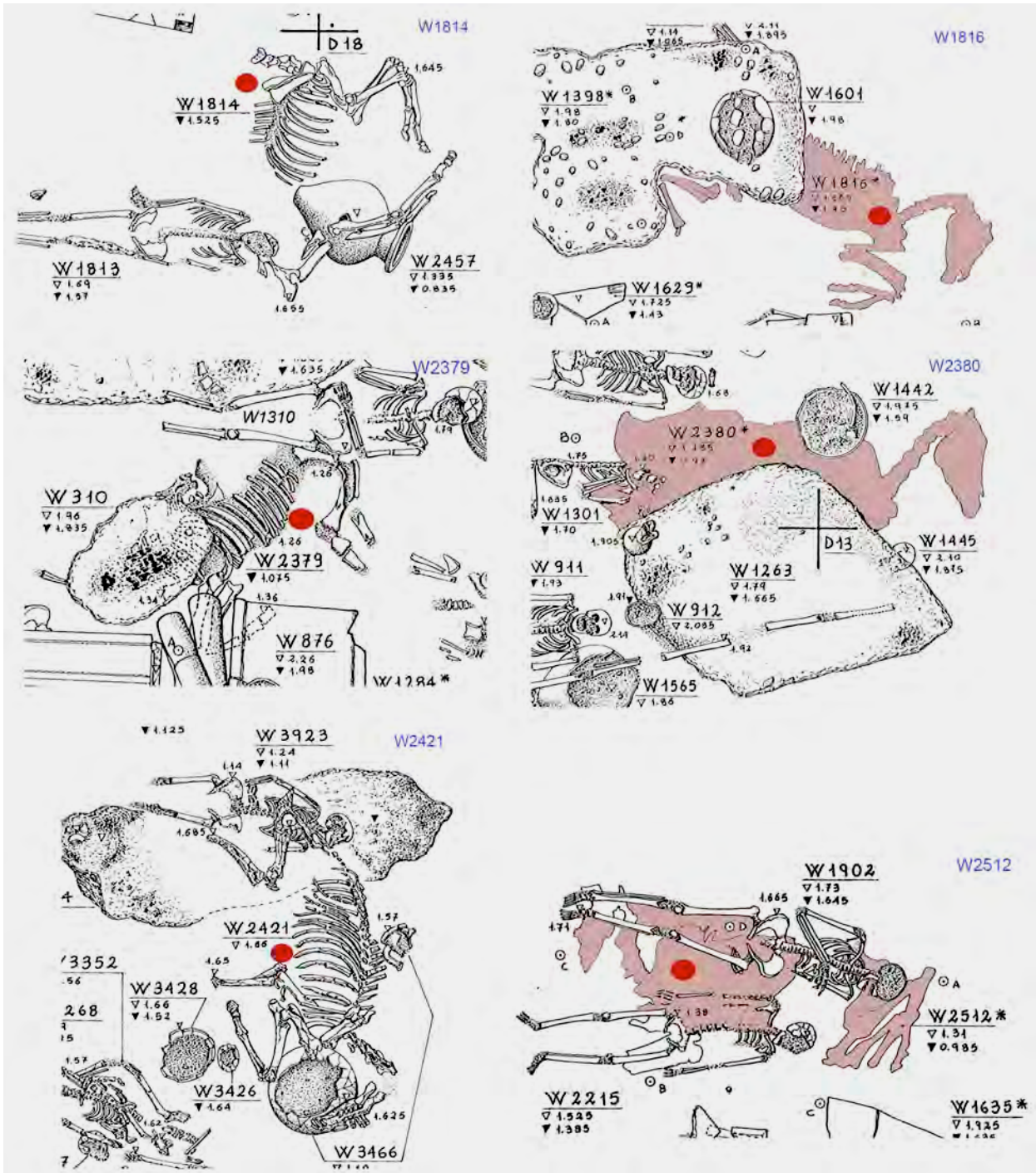


Fig. 7 Casi particolari di tombe di cavalli nel contesto di sepolture precedenti o successive che offrono precise indicazioni per l'inquadratura cronologica delle sepolture equine agli anni della battaglia del 480 a.C.

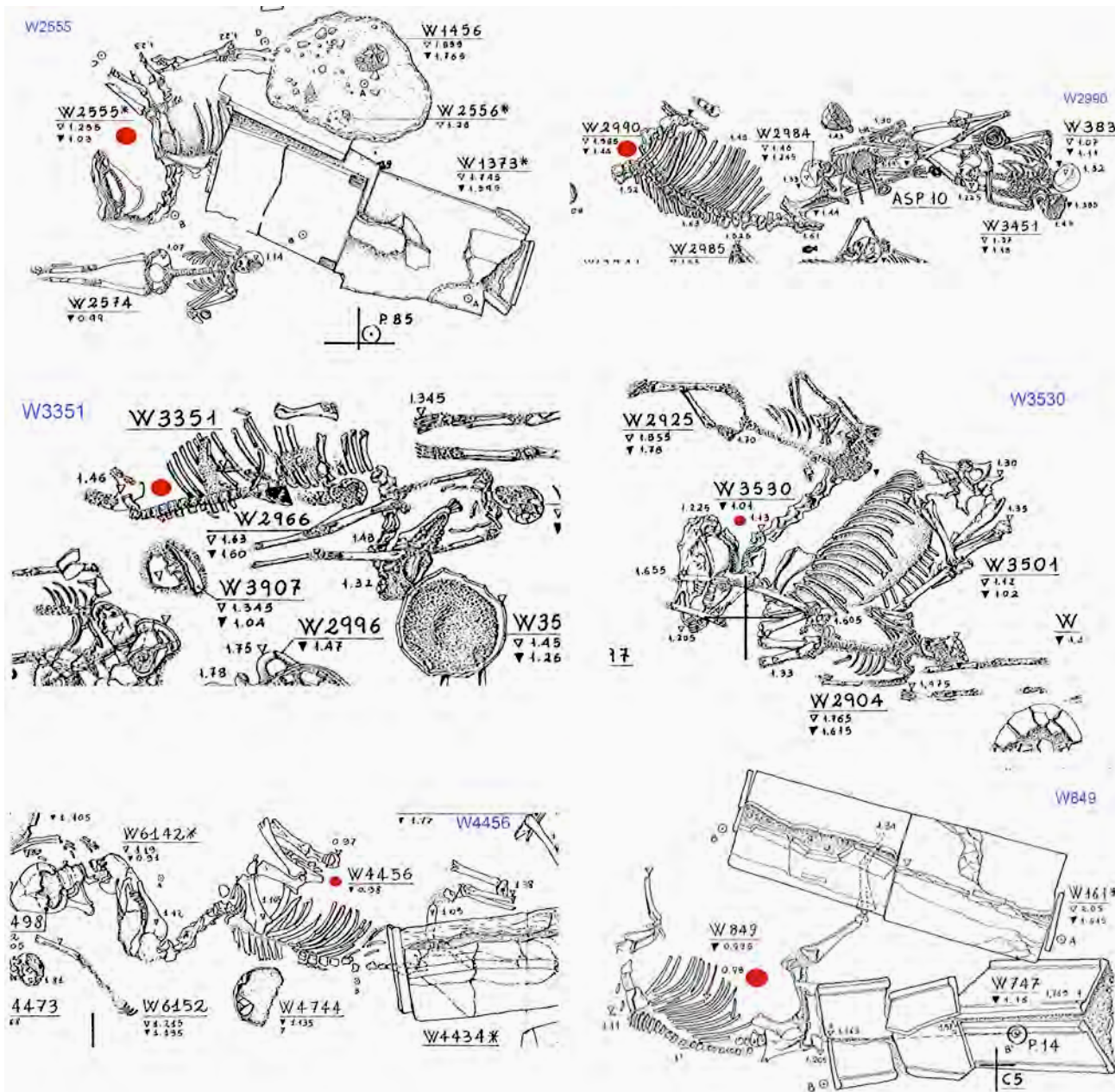


Fig. 8 Casi particolari di tombe di cavalli nel contesto di sepolture precedenti o successive che offrono precise indicazioni per l'inquadramento cronologico delle sepolture equine agli anni della battaglia del 480 a.C.

Pare opportuno fare qualche esempio, che possa chiarire meglio quanto detto<sup>14</sup>:

- Tomba W849: la deposizione equina era sigillata da due tombe a cappuccina, la W161 e W747, che hanno restituito oggetti di corredo (fig. 10): il reperto più indicativo, dal punto di vista cronologico è una lucerna del tipo Agorà 19 variante, databile tra la fine del VI e il 480 a.C., molto diffusa a Himera e prodotta anche in questa colonia, dove si data anche poco oltre questi anni, probabilmente fino al terzo/quarto decennio del secolo<sup>15</sup>. Pertanto, sembrerebbe che fin da pochi anni dopo la battaglia, si perse la memoria della tomba del cavallo, o in ogni caso si tornò a seppellire sigillando i resti dell'animale.
- Tomba W1814: la sepoltura sigillò una deposizione più antica, la W2457, una tomba infantile ad *enchytrismos*, entro *pitthos*, che conteneva tre oggetti di corredo, due coppette acrome monoansate e un'olpetta di produzione imerese, oggetti che non offrono datazioni puntuali, ma si inquadrano in età tardo arcaica. Successivamente alla sepoltura del cavallo venne realizzata una tomba a fossa, con due oggetti di corredo: una coppetta monoansata e uno *skyphos* a vernice nera, rinvenuto frammentario, databile intorno al secondo venticinquennio del V sec. a.C. Anche per questa tomba di cavallo, pertanto la cronologia suggerita dalle tombe di riferimento, è compatibile con gli anni della battaglia.
- Tomba W1816: la sepoltura fu sigillata da una tomba ad incinerazione primaria, la W1398, al cui interno, tra

<sup>14</sup> Si tratta di dati preliminari, presentati per fornire elementi di cronologia certi; ci si riserva di presentare tutti i dati di scavo delle singole tombe in una pubblicazione sistematica, che al momento, per la vastità di problematiche in relazione all'organizzazione della ricerca, non è possibile fare.

<sup>15</sup> Himera II, figg. 23, 13, 15, pp. 71, 182, 323.



i reperti del corredo utili per la datazione, erano deposti anche una *lekythos* a vernice nera inquadrabile tra il 480 e il 460 a.C. e una lucerna del tipo agorà 19 varianti, analoga a quella già segnalata per tomba W849. Sull'incinerazione venne, in seguito posta, nel V sec. a.C. un'altra tomba infantile ad *enchytrismos*, entro *chytra*.

- **Tomba W2379:** lo scheletro equino venne deposto sopra una tomba a fossa, la W2388, che non ha restituito corredo, e in seguito coperta da tre tombe: l'incinerazione W310; una fossa W1310 e una cappuccina W876. Solo quest'ultima ha restituito come corredo una *lekythos* a vernice nera (fig. 10), databile entro il primo venticinquennio del V sec. a.C., rivelando un termine *ante quem* per la tomba di cavallo, molto vicino alla data della battaglia.
- **Tomba W2380:** la sepoltura era coperta da tre deposizioni: un *enchytrismos* W1442; una a fossa semplice W912 e un'incinerazione primaria W1263, che ha restituito una brocca trilobata, di probabile produzione imerese, che si può inquadrare nel secondo quarto del V sec. a.C. (fig. 10)
- **Tomba W2421:** il cranio del cavallo venne appoggiato su una più antica sepoltura, una tomba infantile ad *enchytrismos* entro anfora di tipo corinzio A, che non si data oltre gli inizi del V sec. a.C., e due oggetti di corredo, una coppetta miniaturistica acroma di tipo ionico e una *pisside stamnoide*, databili alla fine del VI e i primi anni del V sec. a.C. Tali reperti forniscono un chiaro termine *post quem*, agli inizi del V sec. a.C., per la deposizione del cavallo. Inoltre, la tomba W2421 era sigillata da due sepolture, una a fossa W3923 e un'incinerazione primaria W3414, prive di corredo.
- **Tomba W2555:** la metà posteriore dello scheletro di cavallo venne sigillata da una tomba ad *enchytrismos* W1546, senza corredo e da una tomba a cappuccina W1373, che ha restituito tre reperti: una brocchetta acroma, un'olpetta acroma e una *lekythos* decorata con palmette sul corpo e raggi sulle spalle, inquadrabile nel secondo quarto del V sec. a.C. (fig. 10), che costituisce anche il termine *ante quem* per la deposizione del cavallo.



**Fig. 9** Tomba W2990 con lo scheletro di cavallo che ha sigillato una sepoltura più antica W2984 (1) e a sua volta è stata coperta parzialmente da una più recente W2985



**Fig. 10** Oggetti di corredo relativi a sepolture che costituiscono un termine *ante quem* per alcune delle tombe di cavalli

Alla luce, pertanto, di questi dati di scavo ci sembra di potere confermare che tutte le sepolture di cavalli, per posizioni, tipologie e livelli di deposizioni, siano da identificare con gli animali morti nella prima battaglia, pur non potendosi escludere che qualcuno di essi possa essere riferito allo scontro del 409 a.C., tuttavia, al momento non abbiamo nessun riscontro in tal senso.

La distribuzione poco ordinata nel tessuto ordinario della necropoli e, soprattutto, il fatto che sulle tombe dei cavalli si tornò molto presto a seppellire secondo le ordinarie consuetudini funerarie imerese, può significare, a nostro parere, che, come per le tombe collettive dei soldati, non si ritenne di lasciare in superficie segni particolari che perpetuassero il ricordo e la memoria delle deposizioni, avvalorando l'ipotesi

che il luogo delle tombe venne scelto soprattutto in relazione alla necessità di dare sepoltura agli animali nei pressi del posto in cui erano stati uccisi.

Un altro elemento significativo per l'interpretazione delle tombe è il rinvenimento di due morsi bronzei ad anello che rimandano, come ben chiarito nello studio di Veronica Groppo, a tipologie che, allo stato attuale della ricerca, sembrano pressoché estranee al mondo greco di età classica, e potrebbero confermare in qualche modo la partecipazione di truppe mercenarie nei due eserciti, presenza che possiamo ritenere certa per il contingente punico sulla base del racconto di Erodoto (VII, 165) e confermata archeologicamente dal rinvenimento nella necropoli di due schinieri bronzei tardo arcaici di tipo iberico<sup>16</sup>. Ma è verosimile che anche nell'esercito greco vi fossero mercenari, come deducibile da altre fonti storiche riguardo a Siracusa, anche se non viene citata esplicitamente la loro presenza ad Himera nel 480 a.C. In questo senso appare suggestivo anche il ricordo del naufragio, riportato in Diodoro Siculo (XI, 20), in cui i Cartaginesi, navigando verso la Sicilia, affondarono le navi che trasportavano cavalli; il che potrebbe farci ipotizzare l'assenza o il ridotto numero di cavalieri di parte punica. Tuttavia, conviene essere prudenti, dal momento che la narrazione di fonte greca potrebbe essere non pienamente veritiera e, in ogni caso, i Cartaginesi avevano in Sicilia il controllo di Mozia, Palermo e Solunto, città popolate, che avrebbero potuto offrire un loro contributo in termini di cavalieri, e quindi di cavalli, al contingente greco.

### I morsi equini ad anello nella necropoli di Himera e nel mondo Mediterraneo

(Veronica Groppo)

Tra le sepolture equine rinvenute nella necropoli occidentale di Himera, due si distinguono per la presenza in bocca del morso del tipo ad anello, in bronzo<sup>17</sup>: si tratta delle tombe W3030 e W4472, relative a due esemplari inumati in fosse singole (figg. 11-12-13). Gli anelli sono posizionati nel diastema mandibolare tra i denti canini e i premolari, inseriti nella parte inferiore della mandibola; hanno diametri compresi tra 9,8 e 10,2 cm, e il tipo di chiusura non è al momento identificabile a causa del loro cattivo stato di conservazione. Sugli scheletri non sono ancora stati condotti studi e analisi specifiche, ma sulle mandibole dei due cavalli con morso sembrano intravedersi i canini, che li identificherebbero come due esemplari maschi.

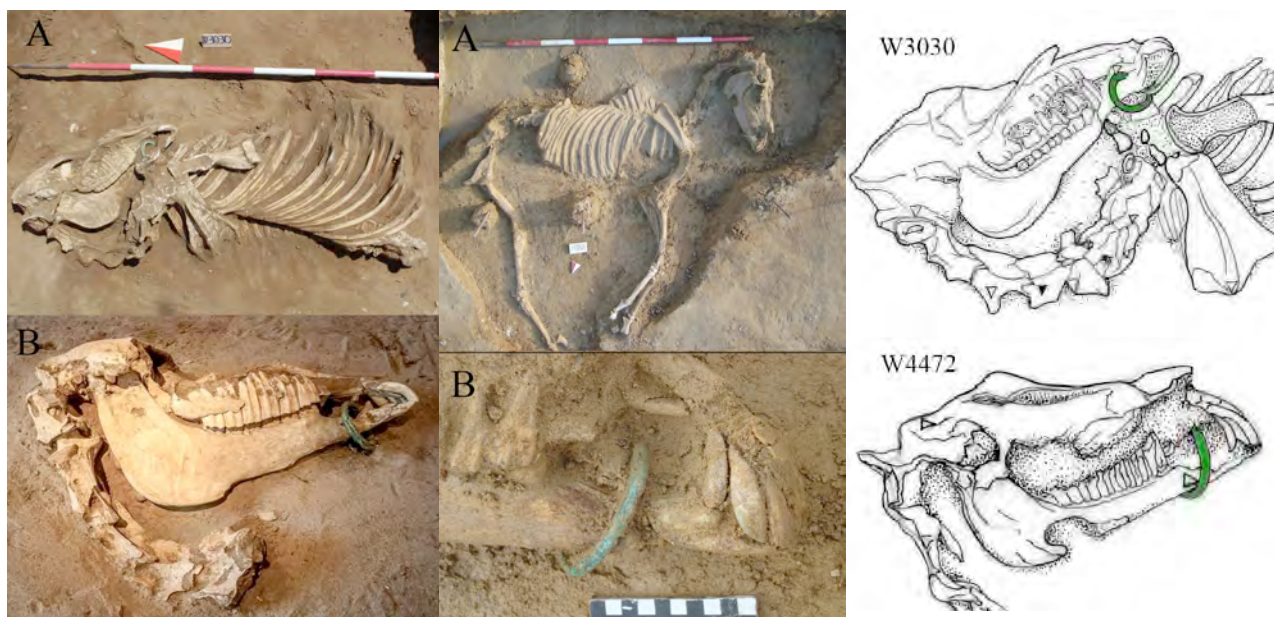


Fig. 11 A. la sepoltura del cavallo W3030 così come rinvenuta nello scavo. B. Particolare della testa equina W3030 con il morso ad anello *in situ*

Fig. 12 A. la sepoltura del cavallo W4472 così come rinvenuta nello scavo. B. Particolare della testa equina W4472 con il morso ad anello *in situ*

Fig. 13 disegni delle teste dei due cavalli con i morsi ad anello in bocca

#### Morfologia e tipologia degli anelli

La tipologia degli anelli in questione appare sicuramente meno conosciuta rispetto alle classiche imboccature (filetti e morsi), ma risulta comunque ben documentata. Gli anelli sono genericamente realizzati in verga piena e presentano sezione circolare<sup>18</sup>. I diametri variano da 7 a 18 cm, ma prevalentemente si aggirano intorno ai 10-12 cm (cfr. tab. I). La maggior parte dei rinvenimenti risulta essere in bronzo, mentre

<sup>16</sup> VASSALLO 2014. Sul mercenariato iberico: GRAELLS I FABREGAT 2014.

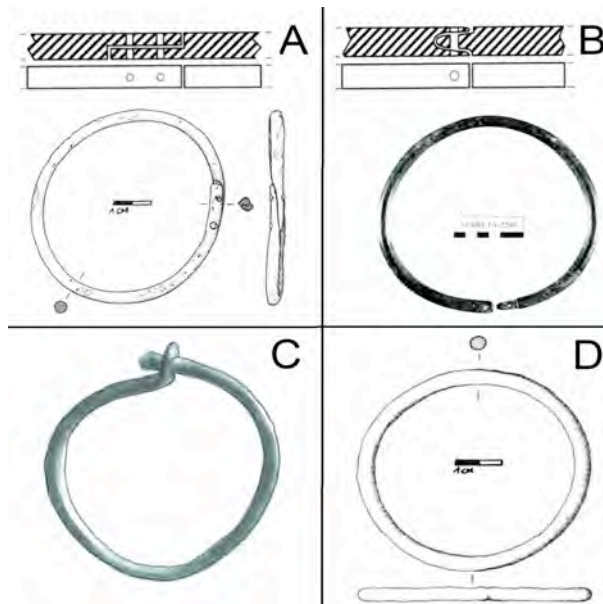
<sup>17</sup> Ringrazio la Prof.ssa Giovanna Gambacurta e la dott.ssa Angela Ruta per la rilettura del testo e per i preziosi suggerimenti.

<sup>18</sup> A parte il caso di attribuzione incerta di Tossal de les Tenalles: GARCÉS ESTALLO 2007a, p. 72, fig. 5.

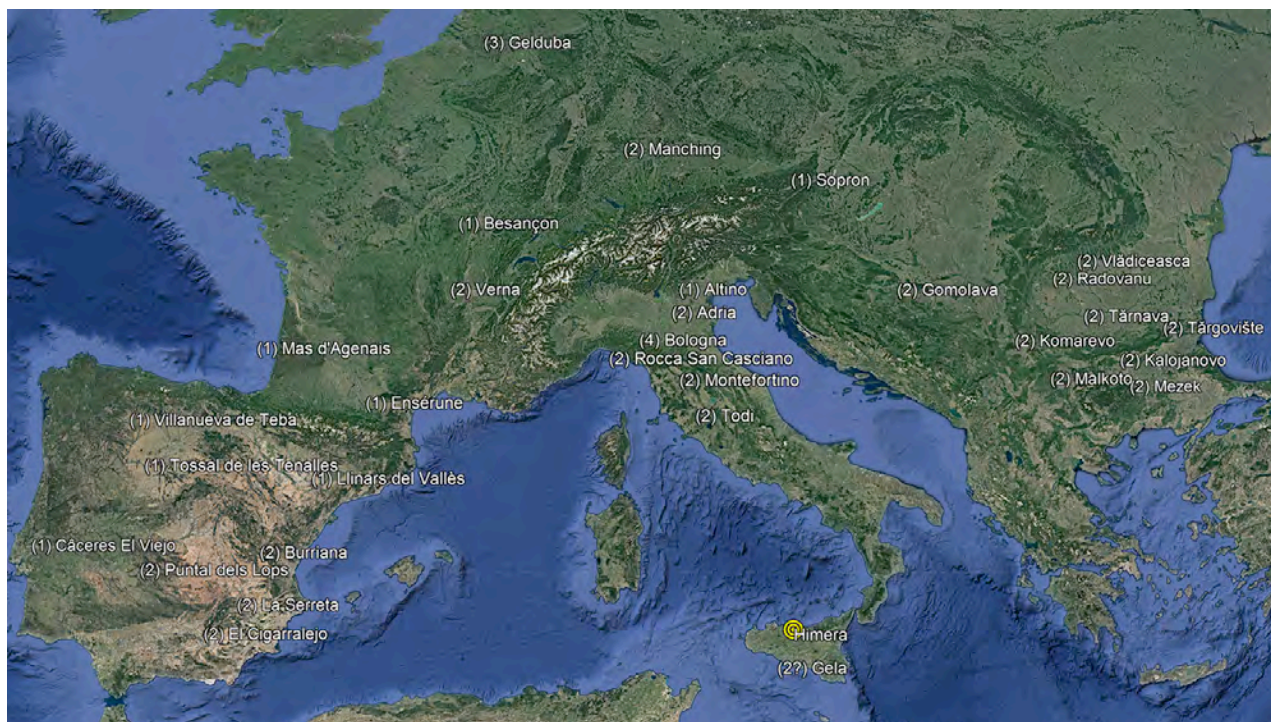


più rari sono quelli in ferro. La loro azione nella bocca del cavallo risulta piuttosto severa, e il loro utilizzo vuole di conseguenza una certa esperienza e delicatezza, in quanto possono provocare l'usura dei denti e lesioni alla mandibola<sup>19</sup>.

Malgrado si tratti di una forma molto semplice, sono documentate principalmente due varianti che si distinguono in base alla chiusura dell'anello<sup>20</sup>: questa può essere costituita da due estremità uguali e speculari che si sovrappongono, fermate da rivetti (chiusura tipo 1, fig. 14A), o da una estremità piena più sottile che si infila dentro l'altra cava, fissate con un rivetto singolo (chiusura tipo 2, fig. 14B). Dal punto di vista numerico quest'ultima risulta molto più diffusa rispetto alla prima; le due tipologie non si concentrano in aree specifiche ma si distribuiscono in modo apparentemente casuale sul territorio in cui sono attestate (fig. 15); anche la cronologia risulta la medesima, in quanto tra i rinvenimenti più antichi compaiono entrambi i tipi di chiusura. Una terza variante (chiusura tipo 3, fig. 14C) è documentata per i morsi di Gelduba, che presentano un'estremità ripiegata e appiattita, all'interno della quale si infila l'altra terminazione; la diversità della chiusura è dovuta forse alla cronologia avanzata di questi anelli, che si datano al I sec. d.C.<sup>21</sup>. L'esemplare da Bologna invece, il più antico, sembra essere un anello continuo, senza particolari chiusure (tipo 4, fig. 14D)<sup>22</sup>.



**Fig. 14** A. Chiusura del tipo 1, disegno schematico esemplificativo (da GARCÉS ESTALLO 2007a, fig. 8. B) e morso del cavallo 14 di Altino (da GAMBACURTA 2003, fig. 6,b); B. chiusura tipo 2, disegno schematico esemplificativo (da GARCÉS ESTALLO 2007a, fig. 8. B) e morso de La Serreta de Alcoi (da LUCAS PELLICER 2004, fig. 2); C. morsi da Gelduba con chiusura tipo 3 (da SIEPEN 2007, fig. 1); D. morso del tipo ad anello continuo da Bologna, tomba Benacci 11 (da TOVOLI 1989, tav. 13, B)



**Fig. 15** Carta di distribuzione con le tipologie di chiusura: (1): chiusura con due estremità ad incastro fermate da rivetto. (2): chiusura con estremità appiattite e speculari fermate da due rivetti. (3): chiusura con estremità appiattita, ripiegata e forata per l'inserimento dell'altra. (4): anello continuo

<sup>19</sup> Lesioni alla mandibola provocate da un uso prolungato di questo tipo di imboccatura sono state ipotizzate per il cavallo W3030 di Himera (VASSALLO 2010, nota 2 p. 32) e per quello di Sopron (JEREM 1998, pp. 325-326). L'usura dei denti è invece attestata con maggiore frequenza.

<sup>20</sup> Così come riscontrato per gli esemplari iberici GARCÉS ESTALLO 2007a, pp. 75-76 e fig. 8.

<sup>21</sup> SIEPEN 2007.

<sup>22</sup> Non chiara la chiusura dell'anello di Gela (contrada Priolo), che potrebbe essere anch'essa del tipo 4 o del tipo 2.

N.	LOCALITA'	NAZIONE	CHIUSURA				MATERIA LE	DIAMETRO cm	DATAZIONE	CONTESTO	IN BOCCA	ALTRI MORSI
			1	2	3	4						
1	HIMERA, necr. occid., cav. W3030	Italia					bronzo	9,8-10,2	480 a.C.	Necr./campo di battaglia	X	
2	HIMERA, necr. occid., cav. W4472	Italia					bronzo	9,8-10,2	480 a.C.	Necr./campo di battaglia	X	
3	ALTINO Le Brustolade, cav. 14	Italia	x				bronzo	10,8-11,6	fine V-1a metà IV sec.	Necropoli	X	
4	ALTINO Le Brustolade, cav. 1	Italia	x				bronzo	12,8-13,2	III sec. a.C.	Necropoli	X	morso a leva con pendenti a omega
5	GELA, contrada Priolo	Italia	x?		x?		bronzo	10	ult. quarto IV sec.	Necropoli		morso con montanti a U
6	MONTEFORTINO di Arcevia, tb. 30	Italia	x				bronzo	10,6	1o quarto III sec.	Necropoli	X	
7	TODI, La Peschiera, tb. V	Italia	x				bronzo	9,7/10,8	Inizi III sec. a.C.	Necropoli	X	morso in ferro con montanti arcuati
8	BOLOGNA, tb. Benacci-Caprara 11	Italia				x	bronzo	10,3	3o quarto VII sec. a.C.	Necropoli	X	morso in ferro frammentario
9	ROCCA SAN CASCIANO, loc. Meleto	Italia	x				bronzo	10	fine IV-1a metà III sec.	Necropoli, spor.		
10	ADRIA, tomba 155 "della biga", C3	Italia	x				bronzo		III sec. a.C.	Necropoli, tomba a carro	X	morso con pendenti a omega
11	VERNA	Francia	x				ferro	10,5	100-80 a.C.	Necropoli, tomba a carro		3 morsi a leva
12	BESANÇON, Parking de la Mairie "maison du chef"	Francia	x				bronzo	fr.	LT D1	Abitato		
13	ENSÉRUNE, Dep. Hérault	Francia	x				bronzo	fr.	LT D1	Abitato		
14	MAS D'AGENAIS, Dep. Lot-et-Garonne	Francia	x				bronzo	fr.	LT D1	Abitato		
15	BELGRADE/KARABURMA, tb. 16	Serbia	x				bronzo	13,8	LT D1	Necropoli		morso a leva con pendenti a omega
16	ZEMUN/GARDOS	Serbia	x				bronzo	10	LT D1	Necropoli		sperone
17	GOMOLAVA Hrtkovci	Serbia	x				bronzo	fr.	II - I sec. a.C.	Abitato		
18	GOMOLAVA Hrtkovci	Serbia	x				bronzo	fr.	II - I sec. a.C.	Abitato		
19	PLAVNA	Serbia					bronzo					
20	KRALEVO/TÁRGOVIŠTE, tumulo	Bulgaria	x				bronzo	11,4		Necropoli		morso a barre laterali
21	MEZEK, tb. Mal-Tepe	Bulgaria	x				bronzo ferro	18, 18, 18, 11	fine IV-inizi III sec.	Necropoli		in tot. 4 morsi ad anello
22	KOMAREVO	Bulgaria	x				bronzo	16	LT D 2a	Necropoli		morso tipo trace
23	KALNOVO	Bulgaria								Necropoli		
24	KALOJANOVO, tb. a camera	Bulgaria	x				bronzo	7?	2o quarto IV sec. a.C.	Necropoli		morso in ferro fr.
25	MALKOTO	Bulgaria	x				bronzo					
26	SEVTOPOLIS, tumulo III	Bulgaria					bronzo			Necropoli		
27	SMOCHAN, tumulo 4	Bulgaria								Necropoli		
28	ZELENIKOVO	Bulgaria					bronzo			Necropoli		
29	TÂRNAVA	Bulgaria	x				bronzo	7,2		Necropoli		altri elementi forse di bardatura
30	VISKEAR	Bulgaria					bronzo					
31	STRADONICE	Rep. Ceca					bronzo		LT D1	Abitato		
32	STARÉ HRADSKO	Rep. Ceca					bronzo			Abitato		
33	SOPRON	Ungheria	x				ferro	11,2-11,7	metà II sec. a.C.	Rituale	X	
34	ZIMNICEA, tb. C2M.10	Romania					ferro	7-8	IV-I sec. a.C.	Necropoli		morso con montanti a S
35	RADOVANU	Romania	x				bronzo	fr.	fine II - I sec. a.C.	Abitato		
36	CUGIR/ALBA	Romania										
37	VLĂDICEASCA	Romania	x				bronzo	fr. e defor.	II - I sec. a.C.	Abitato		
38	CĂRLOMĂNEȘTI	Romania					bronzo		fine II - I sec. a.C.	Abitato		
39	PANAGHIURIȘTE	Romania					bronzo			Necropoli?		
40	LANDAU IN DER PFALZ, tb. 1	Germania					bronzo	8,6	LT B1	Necropoli		
41	MANCHING	Germania	x					16	LT D1	Abitato		
42	MANCHING, deposito di Leisenharfeld	Germania	x				bronzo	da 13 a 16	LT D1	Abitato, più esemplari		
43	GELDUBA (Krefeld-Gellep), tb. 3960	Germania		x			bronzo	9-10	69 d.C.	Campo di battaglia	X	
44	GELDUBA (Krefeld-Gellep), tb. 4428	Germania			x		ferro	10-11	69 d.C.	Campo di battaglia	X	
45	GELDUBA (Krefeld-Gellep), tb. 6119	Germania			x		ferro	10-11	69 d.C.	Campo di battaglia	X	
46	MAGDALENSBERG	Austria					bronzo		2a metà I sec. a.C.	Abitato		
47	BASILEA	Svizzera					bronzo					
48	NUMANTIA	Spagna	x				ferro	11-12		Abitato		
49	CÁCERES EL VIEJO	Spagna	x				bronzo	fr.	ante 80/77 a.C.	Abitato		tre morsi ad anello
50	LA SERRETA (ALCOY)	Spagna	x				bronzo	9,8				
51	BURRIANA - LA REGENTA (Castellón)	Spagna	x				bronzo	9	fine I sec. a.C. ?	Necropoli	X	
52	BURRIANA - TORRE D'ONDA	Spagna						9	I sec. a.C. ?			
53	PUNTAL DELS LOPS	Spagna	x				bronzo	9,5				
54	VILLANUEVA DE TEBA, tb. 11	Spagna	x				bronzo	10	II-I sec. a.C.	Necropoli		morso a leva
55	VILLANUEVA DE TEBA	Spagna	x				bronzo	defor.		sporadico		
56	EL CIGARRALEJO, tb. 200	Spagna	x				bronzo	8-9	425-375 a.C.	Necropoli		filetto snodato e barre arcuate
57	EL CIGARRALEJO	Spagna	x							Santuario -perduto		
58	LA PEDRERA	Spagna	x				bronzo	8	IV sec. a.C.	Necropoli	X	morso in ferro con montati a U
59	TURO' DEL VENT (Linars del Vallès)	Spagna	x				bronzo		in. IV - in. II sec. a.C.	Abitato, spor.		
60	EL SOLAIG	Spagna	x				bronzo					
61	TOSSAL DE LES TENALLES	Spagna	x				bronzo	4,4 x 5,1	contesto VI sec. a.C.	Abitato		

Tabella I sintesi dei dati raccolti sugli esemplari dei morsi ad anello considerati nel testo e nelle carte di distribuzione. Nella colonna "chiusura" i numeri si riferiscono ai tipi delle chiusure degli anelli citati nel testo e indicati in fig. 15



### *I contesti di rinvenimento*

Per quanto riguarda i contesti di provenienza (tab. I e fig. 28), questi anelli si rinvenivano sovente in ambito funerario, indossati dai cavalli o deposti come corredo assieme agli altri oggetti del defunto, a evocare la presenza del cavallo come *pars pro toto*. Nei contesti funerari in cui gli anelli non si rinvenivano direttamente in bocca al cavallo, e soprattutto nei casi di ritrovamenti in contesti di abitato, questi oggetti risultano di difficile identificazione, in quanto vengono sovente scambiati per *torques*, bracciali o porta-strigili<sup>23</sup>.

Oltre ai due esemplari di Himera, altre sepolture in cui l'animale è deposto con il singolo morso ad anello in bocca sono ad Altino, nella necropoli delle Brustolade<sup>24</sup>, dove il cavallo 14 conserva in bocca un anello in bronzo con chiusura del tipo 1 (fig. 14A), e risulta deposto in stretta vicinanza con altri due esemplari (cavalli 13 e 16) a formare forse un'unica deposizione<sup>25</sup> (fig. 26B). Rimanendo in ambito italico, nel 1899 Brizio, documentando i rinvenimenti della necropoli gallica di Montefortino di Arcevia, descrive le tombe XXX e XXXbis, ovvero una tomba di cavallo che si sovrappone parzialmente a una sepoltura di donna<sup>26</sup>; lo scheletro dell'animale è circondato da un ricco corredo fittile e in bocca porta un anello di bronzo del diametro di 10,6 cm<sup>27</sup>.

Un altro cavallo sepolto con un anello in bronzo proviene da La Regenta (Burriana, Spagna)<sup>28</sup>, mentre molto significativo e particolare risulta il contesto rituale di Sopron, in Ungheria, dove un cavallo viene sepolto con il morso ad anello in ferro all'interno di un'ampia fossa posta al centro di un edificio abbandonato<sup>29</sup> (fig. 16). Sono attestate anche sepolture dove il cavallo conserva in bocca ben due morsi contemporaneamente: nella necropoli de La Pedrera (Spagna), ad esempio, lo scheletro equino era sepolto con due imboccature, una ad anello in bronzo e una in ferro con montanti a U<sup>30</sup> (fig. 17).

Le altre attestazioni provengono tutte dalla penisola italica (vedi fig. 28): il cavallo 1 della necropoli Le Brustolade di Altino documenta l'anello in bronzo associato ad un'imboccatura del tipo a leva con pendenti a omega (fig. 18), ed è sepolto in coppia con un altro cavallo privo di bardatura<sup>31</sup> (fig. 26A). Il secondo morso del giovane cavallo della tomba 11 Benacci-Caprara di Bologna è in ferro ma di un tipo non identificabile perché frammentario e ossidato<sup>32</sup>. Anche nella tomba di guerriero V de La Peschiera a Todi, assieme ai resti di un cavallo, sono presenti un anello in bronzo e i frammenti di un morso in ferro con montanti arcuati<sup>33</sup>.



**Fig. 16 Sopron (Ungheria), foto del cavallo con l'anello in bocca (da JEREM 1998, fig. 4)**



**Fig. 17 necropoli de La Pedrera (Spagna), la mandibola del cavallo con i morsi in bocca durante gli sterri (da GARCÉS ESTALLO 2007a, fig. 2)**

<sup>23</sup> Nella tomba 200 de El Cigarralejo l'anello viene inserito negli oggetti di difficile attribuzione e definito "torques": CUADRADO DIAZ 1987, p. 364 n. 112. "Bronzener Torques" è definito anche l'anello da Komarevo: NIKOLOV 1965, fig. 24,δ e cat. 88. Quello proveniente da Târnava è definito "bracelet": MIKOV 1957, p. 302. Feugère li considera oggetti di ornamento della classe dominante celtica (FEUGÈRE 1994, p. 148) mentre Rustoiu li definisce "collane articolate" sostenendo che siano troppo fragili per essere usati come morsi (RUSTOIU 1996, pp. 92-93). Quelli da Căceres el Viejo sono invece interpretati come anelli per strigili (ULBERT 1984, nn. 72-74).

<sup>24</sup> Sulle sepolture equine di Altino GAMBACURTA, TIRELLI 1996; GAMBACURTA 2003; GAMBACURTA 2011.

<sup>25</sup> GAMBACURTA 2003, p. 93, fig. 6, a-b, fig. 8. Il cavallo 13 era deposto con una bulla al collo, mentre nessun ornamento né elemento di bardatura è stato recuperato per il cavallo 16.

<sup>26</sup> BRIZIO 1900, col. 689-691; VITALI 2006, p. 133. Lo studio della sepoltura e del relativo morso è attualmente in corso da parte di Thierry Lejars, che ringrazio per la grande disponibilità nel condividere con me informazioni inedite, e per lo scambio di idee sulla tipologia dei morsi in questione; anche l'anello della tomba V, necropoli de La Peschiera a Todi, è in corso di studio e pubblicazione dallo stesso Lejars (notizia in VITALI 2006, p. 131 con bibliografia).

<sup>27</sup> Queste le dimensioni effettive dell'anello fornite da Lejars, mentre Brizio indicava un diametro di 9,5 cm.

<sup>28</sup> MESADO, SARRIÓN 2000, fig. 3.

<sup>29</sup> JEREM 1998.

<sup>30</sup> GRAELLS I FABREGAT 2008, fig. 12 con bibliografia precedente.

<sup>31</sup> GAMBACURTA 2003, p. 94, fig. 6c, fig. 7, fig. 9a.

<sup>32</sup> TOVOLI 1989, tav. 13, A-B.

<sup>33</sup> BECATTI 1935, pp. 289-290; VITALI 2006, p. 131. Anche questo anello è in corso di studio e pubblicazione da parte di T. Lejars.

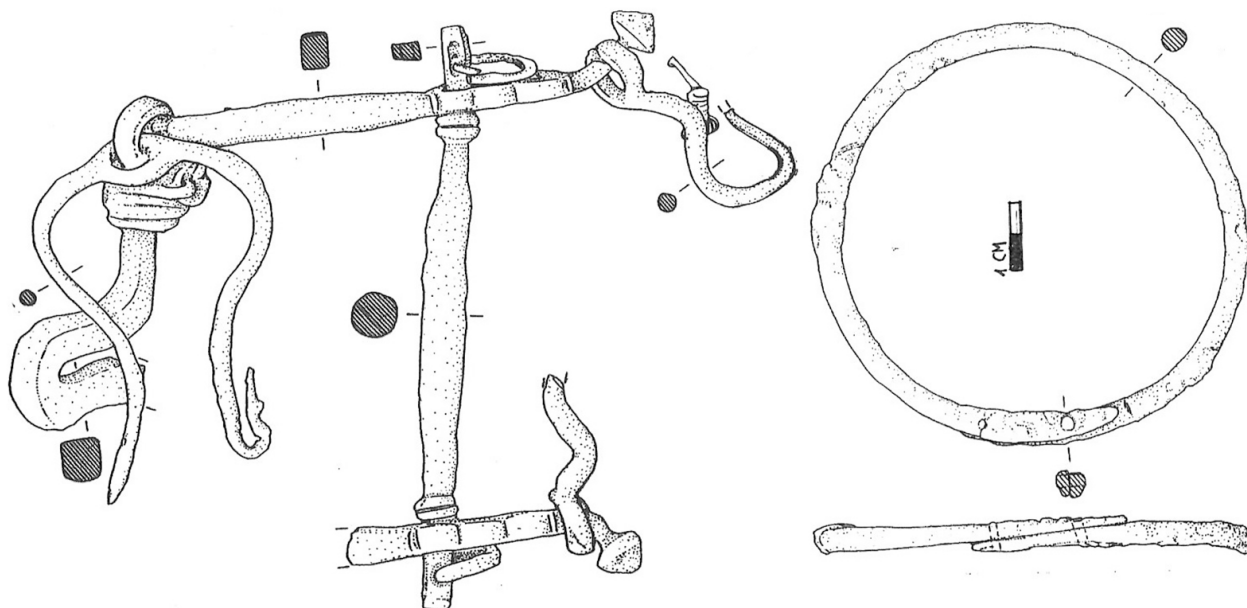


Fig. 18 Altino (Venezia), necropoli le Brustolade, i morsi indossati dal cavallo 1 (da GAMBACURTA 2003, fig. 7)

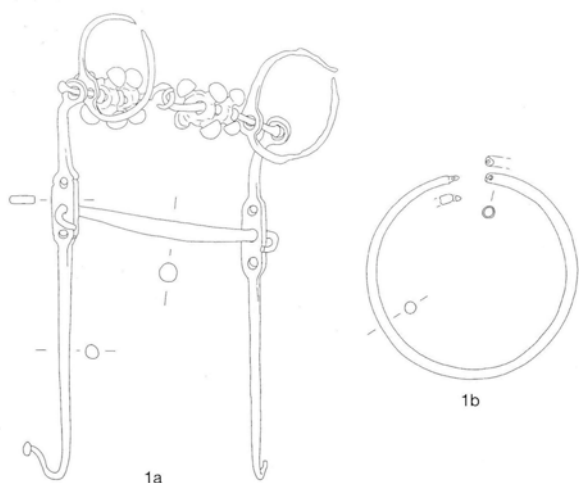
Grazie al presente studio è infine stato possibile identificare come morso un anello in bronzo originariamente posto nella bocca del terzo cavallo della famosa tomba 155 cosiddetta “delle biga” di Adria<sup>34</sup> (fig. 19), con chiusura a incastro fissata da ribattino: la consultazione delle foto d’archivio ha permesso di ricostruire l’effettiva posizione dell’anello, inizialmente infilato nella parte inferiore della mandibola e associato a un’imboccatura a leva con pendenti a omega (fig. 19A). L’anello con il tempo è stato spostato, levato dalla bocca per il restauro e non più ricollocato nella posizione originaria (fig. 19B-C). La sepoltura è datata al III sec. a.C. ed è costituita da due cavalli appaiati (C1 e C2) con morso in ferro aggiogati ad un carro a due ruote, sopra il quale è depresso il terzo cavallo (C3) (fig. 27).



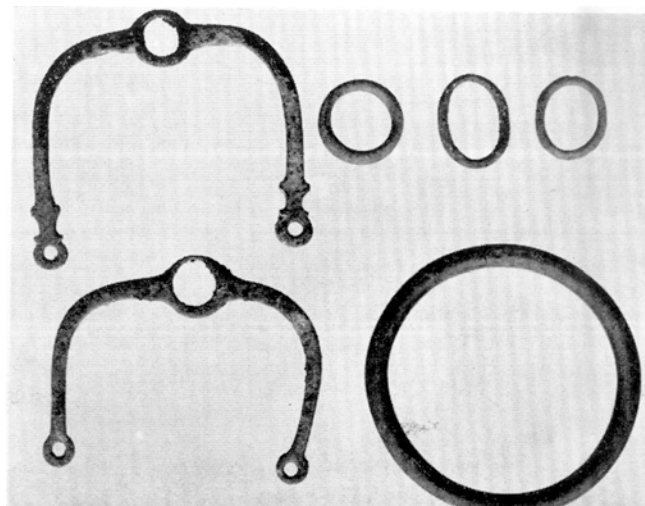
Fig. 19 Adria (Rovigo), scavo del Canal Bianco 1938-1940, tomba 155 detta “della biga”, cavallo “C3” (foto Archivio Storico del Polo Museale del Veneto, Museo Archeologico Nazionale di Adria). A: la sepoltura del cavallo durante lo scavo del 1938, con i morsi in bocca e l’anello posizionato nella mandibola inferiore. B: le imboccature restaurate nel 1967. C: il cavallo dopo il restauro del 1967, dove l’anello risulta spostato rispetto alla posizione originaria. D: il morso ad anello attualmente (foto di O. Bondesan)

<sup>34</sup> Ringrazio la dott.ssa Alberta Facchi, attuale responsabile del Museo di Adria, e il Sig. Leonardo De Simone per la disponibilità dimostratami nel consultare la documentazione esistente relativa alla tomba. Sulla tomba cfr. BOLOGNESI 1998, pp. 283-284; REGGIANI, RIZZI ZORZI 2005.





**Fig. 20 Bardature equine da una sepoltura di Gela (Caltanissetta), Contrada Priolo (da ADAMESTEANU 1960, fig. 31)**



**Fig. 21 Coppia di morsi sepolti nella tomba 16 di Belgrado (Serbia) (da KULL 1996, fig. 8,1)**

Morsi ad anello si rinvencono spesso nei corredi di personaggi di rango e sono pressoché sempre accompagnati da altri morsi, o dello stesso tipo o di tipologie differenti. A Gela, ad esempio, in Contrada Priolo (Prov. Caltanissetta) i finimenti equini di una ricca tomba sono rappresentati da un anello in bronzo e da due montanti a U terminanti con occhielli relativi ad un secondo morso<sup>35</sup> (fig. 20). Nella maggior parte dei casi il morso ad anello nelle sepolture risulta associato a quello del tipo a leva con pendenti laterali mobili, piuttosto diffuso nel periodo tra IV e II sec.: così per il cavallo 1 di Altino (fig. 18), per il cavallo C3 di Adria (fig. 19), nella tomba 16 di Belgrado (Serbia)<sup>36</sup> (fig. 21), nel tumulo di Kralevo (Bulgaria)<sup>37</sup>, nella tomba 11 di Villanueva de Teba (Spagna)<sup>38</sup>.

Nella tomba di Verna (Francia), con carro da parata a quattro ruote, i morsi a leva sono addirittura tre, associati a un'imboccatura ad anello<sup>39</sup>; malgrado la mancanza dei dati di scavo, si può supporre che due dei morsi a leva appartenessero ai cavalli che trainavano il carro, mentre il terzo cavallo probabilmente portava contemporaneamente sia il morso a leva che quello ad anello (così come nella tomba della Biga di Adria). Nella tomba principesca a tholos di Mal-Tepe a Mezek (Bulgaria) sono invece deposti ben quattro morsi anulari, di cui tre in bronzo con diametro di 18 cm e uno in ferro di 11 cm<sup>40</sup>.

Ancora in Bulgaria, a Kalojanovo, all'interno di una tomba a camera scavata sotto un tumulo, vengono sepolti un individuo maschile e un cavallo; anche se non rinvenuti in bocca all'animale, tra gli oggetti di corredo sono presenti un morso ad anello in bronzo e una seconda imboccatura in ferro frammentaria<sup>41</sup>. Altri corredi funerari dove il morso ad anello è abbinato ad una seconda imboccatura sono quelli della tomba 200 de El Cigarralejo, in Spagna (con filetto snodato e montanti arcuati)<sup>42</sup>, e la tomba C2M.10 di Zimnicea (Romania), con filetto costituito da un intreccio di anelli e montanti laterali a S<sup>43</sup>.

Anche se più tardi, uno scenario simile a quello di Himera appare senza dubbio quello di Gelduba (Krefeld-Gellep, Germania occidentale), dove nel novembre del 69 d.C. si svolge la battaglia tra Batavi e Romani, narrata da Tacito negli Annali (IV, 26-35). Anche qui infatti oltre 200 cavalli risultano sepolti nel luogo in cui sono stati uccisi. Le loro età va dai 3 ai 13 anni, quest'ultima considerata l'età limite per i cavalli usati in battaglia, con una preponderanza di esemplari tra i 4 e i 7 anni. Solo cinque conservano il morso in bocca, dei quali tre sono del tipo ad anello (due realizzati in ferro e uno in bronzo)<sup>44</sup>. Rispetto agli esemplari lateniani, questi anelli presentano una chiusura diversa, con un'estremità ripiegata e forata all'interno della quale viene infilato l'altro capo dell'anello (fig. 14C).

Interessanti dal punto di vista dei contatti culturali appaiono le sepolture della necropoli spagnola de La Pedrera, purtroppo quasi completamente distrutte dai lavori agricoli, delle quali sono rimasti pochi oggetti di corredo e qualche foto di scavo (fig. 17), che testimoniano l'esistenza di almeno tre tombe equine. Raimon

<sup>35</sup> ADAMESTEANU 1960, pp. 243-245, fig. 31.

<sup>36</sup> TODOROVIC 1972, pl. 6; BOŽIĆ 1984, fig. 1 n. 5; KULL 1996 fig. 8,1b.

<sup>37</sup> KULL 1996, p. 429, fig. 8,2.

<sup>38</sup> Tomba parzialmente sconvolta, datata tra II e I sec. a.C., dove il morso ad anello appare defunzionalizzato: RUIZ VÉLEZ 2007.

<sup>39</sup> SCHÖNFELDER 2003, figg. 71, 72, 75.

<sup>40</sup> Sulla sepoltura in generale cfr. FILOW 1937, in particolare per gli anelli fig. 72 e cat. n. 32.

<sup>41</sup> ČIČICOVA 1969, figg. 25-26.

<sup>42</sup> CUADRADO DÍAZ 1987, fig. 145, n. 4 e fig. 149, n. 112.

<sup>43</sup> ALEXANDRESCU 1980, fig. 68, n. 15.

<sup>44</sup> SIEPEN 2007.

Graells<sup>45</sup> tenta di ricostruire due dei corredi parzialmente recuperati durante gli sterri, ciascuno costituito dall'elmo, dalla spada, da vasellame metallico di tipo sud-italico e dai finimenti equini: questi sono rappresentati dalle museruole in bronzo e dai morsi in ferro con montanti a U, ai quali si aggiunge un morso ad anello in bronzo nella seconda tomba. Stando all'autore i due corredi, datati al IV sec. a.C., potrebbero appartenere a mercenari che combatterono in Sicilia, Magna Grecia e Peloponneso, e che esibirono l'armamento una volta tornati in patria.

*I morsi ad anello contemporanei: spunti interpretativi*

Il funzionamento di questi oggetti può essere parzialmente chiarito grazie all'esistenza di morsi ad anello in metallo usati anche oggi in equitazione. Il Tattersall (o Yearling) ad esempio corrisponde ad un anello con occhielli contrapposti e viene usato per guidare in sicurezza i giovani animali (fig. 22B). Similmente il morso Chifney (in inglese Ring bit, in tedesco Steiger Gebiss) (fig. 22A) è composto da un anello principale con due piccoli anelli laterali per fissare la testiera e uno inferiore per la lunghina: sono usati come morsi da presentazione alla mano nelle mostre o nelle rassegne equestri, o impiegati nella condotta di stalloni o di cavalli irrequieti per impedire loro di saltare o di impennarsi (sono difatti chiamati anche "anti-rearing bit"), ma anche usati in particolari operazioni come la ferratura.

Interessante il fatto che una variante di questi morsi, denominata "Dexter ring bit" (fig. 23), venga impiegata in combinazione con imboccature di diverso tipo nelle corse equestri, con il fine sia di renderle più stabili all'interno della bocca, sia per avere un maggior controllo del cavallo in corsa in relazione alla velocità e alla manovrabilità (ad esempio nelle curve e nella frenata).



Fig. 22 morsi usati attualmente in equitazione. A: Chifney. B: Tattersall



Fig. 23 combinazione di morsi usati attualmente in equitazione: Dexter ring bit e suo impiego durante una corsa equestre

Anche nell'antichità il morso anulare doveva essere usato per condurre il cavallo da terra<sup>46</sup>; come documentato in alcune delle sepolture nominate, l'anello veniva posto nel diastema avvolgendo la mandibola inferiore, e veniva verosimilmente fissato alla testa con un sovracapo o cavezzina in cuoio che passava sopra le orecchie. I numerosi esemplari rinvenuti in contesti abitativi dovevano quindi essere impiegati nel quotidiano per guidare in sicurezza a piedi i cavalli più irrequieti.

<sup>45</sup> GRAELLS I FABREGAT 2008.

<sup>46</sup> JEREM 1998, p. 326, nota 6; SCHÖNFELDER 2003, pp. 114-115; LUCAS PELLICER 2004; QUESADA SANZ 2005, p. 125; GARCÉS ESTALLO 2007a, pp. 70-71; SIEPEN 2007, p. 4; GRAELLS I FABREGAT 2008, p. 93.



Nelle sepolture in cui gli anelli fanno parte del corredo del defunto è plausibile che venissero usati come morsi da presentazione, fatti indossare al cavallo che veniva esibito, accompagnandolo in occasione della cerimonia funebre, e che poi fossero depositi nella sepoltura assieme agli altri oggetti di corredo. Può essere questo il caso della tomba di Mal-Tepe a Mezek, dove sono stati rinvenuti solo i quattro morsi anulari, senza alcuna deposizione equina.

Altre volte il cavallo, dopo essere stato esibito, veniva anche sacrificato e sepolto: nei casi in cui il morso ad anello si rinviene ancora in bocca, si può supporre che contribuisse a tenere fermo l'animale nel momento dell'uccisione, data la sua presunta funzione "anti salto/impennata". L'oggetto poteva quindi risultare utile nei vari ambiti rituali o cerimoniali che prevedevano l'uccisione intenzionale del cavallo, ma anche nei contesti di battaglia, come quelli di Himera e Gelduba.

#### *I morsi ad anello nelle rappresentazioni iconografiche*

Anche se molto rare, sono note alcune rappresentazioni di cavalli con un anello posto in prossimità della bocca, collegato a un singolo laccio che viene tenuto da personaggi appiedati posti davanti all'animale<sup>47</sup> (figg. 24-25): tra le più antiche e interessanti, la raffigurazione di un'urna cineraria fittile conservata al Museo Archeologico di Tarquinia, datata tra il 520 e il 500 a.C., dove un cavallo viene tenuto per le redini attraverso quello che sembra un morso ad anello<sup>48</sup> (fig. 24); nella scena i riferimenti alle competizioni ippiche sono numerosi: il cavallo è condotto da un giovane nudo, che nell'altra mano tiene un ramoscello, segno della vittoria nelle gare equestri, e che guarda un altro giovane nudo con due giavellotti in mano. Inoltre il cavallo appare accuratamente preparato, con la coda annodata come si usava per le competizioni, dettaglio che si ritrova in altre raffigurazioni di equini tarquiniesi impegnati in gare. Sembra dunque lecito ipotizzare che la scena rappresenti i partecipanti a giochi organizzati in onore del defunto.

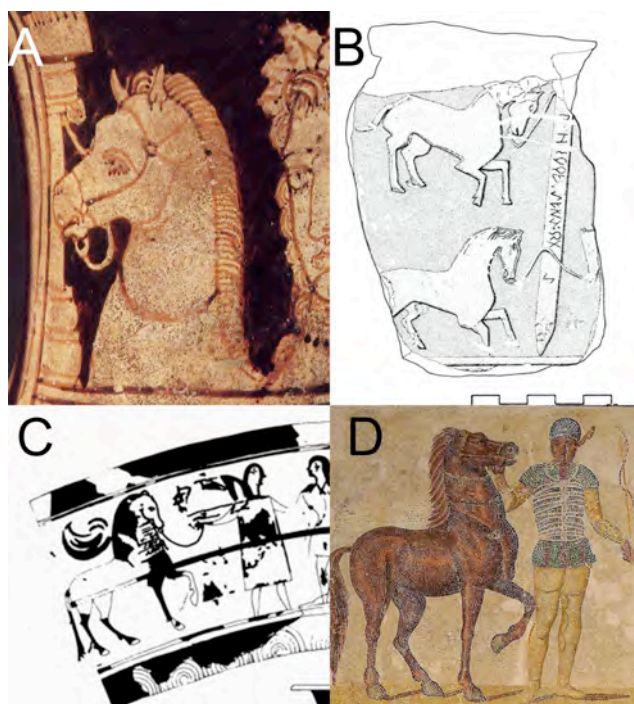
Un cratere a colonnette del Pittore di Asciano (310-300 a.C.) proveniente dalla tomba III della necropoli etrusca di Poggio Pinci presso Asciano (Siena), raffigura protomi di cavalli con briglia singola che sembra dipartirsi dalle rispettive bocche tramite un anello<sup>49</sup> (fig. 25A). Il rilievo n. 2 di Binéfar (La Vispesa, Spagna) mostra due cavalli, di cui uno (quello inferiore) sembra più chiaramente indossare un anello collegato ad una lunghina, tenuta da terra da una persona; questo proviene, significativamente, da un monumento di tipo funerario/commemorativo, datato al II sec. a.C.<sup>50</sup> (fig. 25B).

**Fig. 25** A. Necropoli etrusca di Poggio Pinci presso Asciano (Siena), tomba III, cratere a colonnette a figure rosse (da MARTELLI 1987, cat. 179.4), conservato al Museo Civico Archeologico e d'Arte Sacra Palazzo Corboli. B.

Il rilievo n. 2 di Binéfar (La Vispesa, Spagna) (da GARCÉS ESTALLO 2007b, fig. 3). C. *Kalathos* da Elche de la Sierra (Spagna), particolare (da EIROA 1986, fig. 2), rinvenuto nel 1986 durante lavori agricoli. D. Roma, Villa del Baccano, mosaico pavimentale, particolare del riquadro della *factio presina* (da BECATTI, FABBRICOTTI 1970, tavv. XXII-XXV), conservato presso il Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo alle Terme, Roma



**Fig. 24** Tarquinia, zona dei Secondi Archi, tomba a camera, piccola urna cineraria fittile rinvenuta nel 1885, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (da WEBER-LEHMANN 2019, fig. 3.11.2)



<sup>47</sup> Sulle raffigurazioni di bovini o cavalli controllati dall'uomo e sul loro possibile rapporto con i morsi anulari della penisola iberica cfr. LUCAS PELLICER 2004 e GARCÉS ESTALLO 2007a.

<sup>48</sup> WEBER-LEHMANN 2019.

<sup>49</sup> MARTELLI 1987, cat. 179.4; LUCAS PELLICER 2004, fig. 6 e p. 107.

<sup>50</sup> GARCÉS ESTALLO 2007a, pp. 72-73, 75; GARCÉS ESTALLO 2007b, pp. 347-353 e fig. 3.

Ugualmente il cavallo alato raffigurato in un *kalathos* da Elche de la Sierra (II sec. a.C. avanzato) presenta un anello all'estremità della bocca, e viene condotto da un personaggio appiedato che tiene in mano la lunghina collegata all'anello<sup>51</sup> (fig. 25C).

Per l'età romana, anche il cavallo della *factio prasina* del mosaico pavimentale della villa del Baccano (Roma) (fig. 25D) pare essere tenuto dall'auriga mediante un anello che avvolge la mandibola inferiore (a differenza degli altri tre avversari rappresentati invece con le redini), il che confermerebbe l'utilizzo di questo meccanismo di controllo anche in epoca romana, così come testimoniato dai morsi dei cavalli di Gelduba<sup>52</sup>. Sia per l'urna di Tarquinia che per il mosaico del Baccano appare affascinante il collegamento tra la presenza del morso ad anello e le competizioni ippiche, aspetto su cui si ritornerà più avanti.

Rimanendo nella sfera dell'iconografia, si può notare come nelle rappresentazioni dell'arte delle situle le redini dei cavalli montati o che trainano un carro sono raffigurati con una doppia linea, mentre quelli condotti da terra vengono accompagnati con un laccio singolo: in particolare il cavallo del primo registro della situla Benvenuti sembra mostrare un'imbrigliatura più semplice rispetto alle altre, per la quale è stato ipotizzato un uso specifico per accompagnare appunto il cavallo a piedi<sup>53</sup>.

#### *Ipotesi sulle funzioni in base ai contesti e alle associazioni: le gare equestri e il sacrificio del cavallo*

Come accennato, la sepoltura del cavallo 1 di Altino, del cavallo 3 di Adria e quello de La Pedrera testimoniano in modo inequivocabile che questi potevano indossare il morso anulare in combinazione con altre tipologie di imboccature (figg. 17-21), come quelle a leva o con filetto snodato. L'impiego di bardature che combinano un doppio morso nei cavalli da corsa contemporanei suggerisce un utilizzo con finalità simili nell'antichità: diffuse in Grecia sin da epoca micenea e successivamente in buona parte del Mediterraneo<sup>54</sup>, le gare equestri rappresentano da sempre un simbolo di potere nell'ideologia aristocratica, dando lustro e visibilità a chi vi partecipava ma soprattutto a chi le commissionava o, in via più eccezionale, a chi le istituiva<sup>55</sup>. Sicuramente tra le gare di bighe più famose vi sono quelle organizzate da Achille in occasione dei funerali di Patroclo, narrate da Omero nel canto XXIII dell'Iliade. Nel mondo romano i cavalli vincitori di corse raggiungevano talvolta una popolarità tale da avere diritto alla sepoltura e a un cippo che ricordava le loro imprese. Figure di bighe, di quadrighe, di cavalli e cavalieri, sono alquanto frequenti nell'arte greca italica, sia in quella vascolare, sia nelle sculture di terracotta che nelle monete d'argento. Gare equestri trovano riscontro anche nell'iconografia dell'arte delle situle, che offre raffigurazioni di corse di carri, e, anche se più rare, le immagini di fantini con frustini su cavalli in corsa<sup>56</sup>.

Lo stretto rapporto tra gare equestri e sacrificio del cavallo viene documentato da poche ma dettagliate fonti scritte e, anche se in modo più allusivo e indiretto, da una peculiare documentazione iconografica, quella dell'arte delle situle. Le fonti rivelano l'esistenza di rituali o celebrazioni pubbliche che prevedevano corse equestri a conclusione delle quali era previsto il sacrificio di uno o più cavalli: quelle meglio documentate sono senz'altro gli *Asvamedha* in India<sup>57</sup>, e l'*October equus* nel Lazio<sup>58</sup>, due festività che rivelano caratteri molto simili tra loro, con significativi paralleli in anche in altre culture di origine indoeuropea<sup>59</sup>. In particolare nella festività laziale, che chiudeva la stagione bellica e che celebrava il ritorno degli eserciti, il cavallo sacrificato era quello che occupava il tiro di destra della biga vincitrice della corsa (così come negli *Asvamedha* indiani), di norma il più forte. Per quanto riguarda l'areale nord-italico e alpino centro-orientale, la documentazione iconografica di alcuni registri dell'arte delle situle risulta particolarmente interessante nella decodificazione di segni che rimandano al collegamento tra il sacrificio del cavallo e le competizioni ippiche<sup>60</sup>.

Risulta a questo punto importante il nesso tra gare equestri / sacrificio del cavallo / doppia imboccatura: se realmente il doppio morso veniva usato nei cavalli da corsa con lo scopo di rendere più controllabili

<sup>51</sup> EIROA 1986; LUCAS PELLICER 2004, fig. 6 e p. 107.

<sup>52</sup> Il mosaico si data tra ultimo quarto del II sec. e primo quarto del III sec. d.C.: BECATTI, FABBRICOTTI 1970, pp. 71-79, tavv. XXII-XXV.

<sup>53</sup> ZAGHETTO 2017, pp. 89-90. La stessa resa con laccio singolo appare in varie altre raffigurazioni dove il cavallo viene tenuto da terra, dall'età preromana a quella romana e oltre. Puramente esemplificativi MARTELLI 1987, cat. 19, cratere Ludwig, ceramica geometrica di inizi VII sec. a.C., due cavalli affrontati uno dei quali viene tenuto da un uomo armato di lancia. Raffigurazioni su mosaici: LUCAS PELLICER 1987, figg. 1, 2, 4, 5.

<sup>54</sup> Ad esempio vedi ANGELI BERNARDINI 1988.

<sup>55</sup> Cfr. in generale SESTILI 2012 con ampia bibliografia.

<sup>56</sup> Bighe trainate da stalloni sono nella situla di Kuffarn (LUKE, FREY 1962, tavv. 52, 75) e nella situla Bologna-Arnaoldi (LUKE, FREY 1962, tav. 63). Per le corse di fantini cfr. situla di Kuffarn, ma vedi anche una lastra architettonica da Murlo-Poggio Civitate (TORELLI 1993, fig. 5c, p. 95). Sull'iconografia del cavallo nell'arte delle situle cfr. GAMBA, GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2012 e, da ultimo, ZAGHETTO 2017, cap. II.3.

<sup>57</sup> DUMONT 1927; DUMÉZIL 2011, pp. 205-208.

<sup>58</sup> Alcuni riferimenti principali sull'amplessima bibliografia dell'*October equus* e sul sacrificio del cavallo: AMPOLO 1981; SABBATUCCI 1988, pp. 61-73; DUMÉZIL 2011, pp. 197-208; COARELLI 1997, pp. 61-73; CARANDINI 1997, pp. 317-322; PROSDOCIMI 2003 e da ultimo ZAGHETTO 2017 p. 174 ss. Per l'ambito veneto si veda MASTROCINQUE 1987, pp. 79-82 e GAMBACURTA 2003, pp. 99-101.

<sup>59</sup> Le festività dell'*Asvamedha* e dell'*October equus* pur nelle loro caratteristiche specifiche, rivelano requisiti comuni che affondano le loro antiche origini nella tradizione indoeuropea; in generale la pratica del sacrificio equino trova riscontro in un ambito geografico amplessimo, con peculiarità locali ma anche con alcune costanti che suggeriscono l'origine comune del rito: CAPOZZA 1963; ZAROFF 2005, pp. 79-83; ZAGHETTO 2017, pp. 176-177 e nota 171.

<sup>60</sup> Così come analizzato in modo convincente e dettagliato da Luca Zaghetto nel suo recente lavoro sulla Situla Benvenuti: ZAGHETTO 2017, in particolare pp. 193-223.



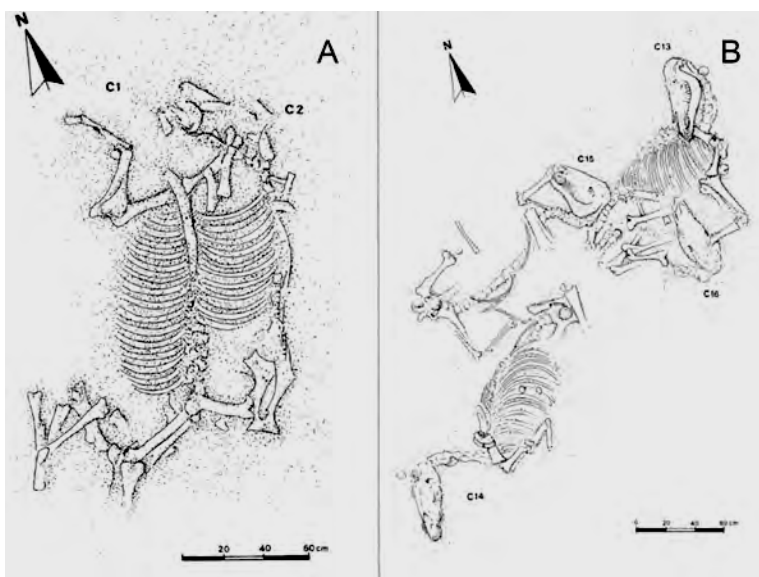
soggetti particolarmente forti o veloci, e, se nella tradizione indoeuropea i cavalli vincitori erano quelli destinati al sacrificio, appare suggestiva l'ipotesi che i cavalli sepolti con le due imboccature fossero proprio i vincitori delle gare.

Tale proposta può forse venire spinta soprattutto verso determinati scenari dove la cultura del cavallo risulta più radicata, come ad esempio quello veneto, famoso per l'allevamento di una razza da corsa molto apprezzata dai Greci<sup>61</sup>, dove emerge in maniera macroscopica l'importanza di questo animale, sia attraverso le fonti storiche, sia per il numero considerevole di sepolture equine, sia più in generale per le evidenze iconografiche e materiali<sup>62</sup>. Se già per le sepolture di Altino i ricorrenti gruppi di inumazioni ravvicinate di due o tre animali, pur nell'assenza di resti di carri, sono stati interpretati come pariglie per bighe o trighe<sup>63</sup>, la presenza del doppio morso nella bocca del cavallo 1, sepolto in coppia con un altro cavallo privo di bardatura (fig. 26A), potrebbe in via ipotetica identificarlo come un individuo atletico e nevrile, che abbisognava di un particolare meccanismo di controllo durante le gare. Così forse il terzo cavallo della tomba della biga di Adria, stallone possente di dimensioni superiori alla media, già interpretato come cavallo da corsa, deposto dietro ai due cavalli da tiro<sup>64</sup> (fig. 27).

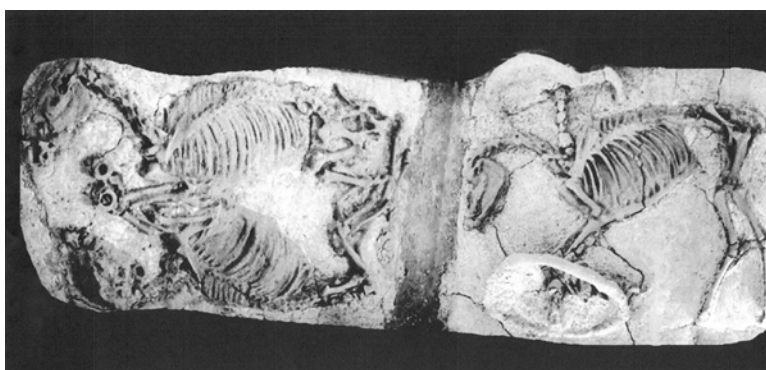
Naturalmente la tipologia di gara, lo svolgimento dei rituali, la scelta del cavallo da sacrificare, le modalità dell'uccisione, gli strumenti del sacrificio ecc., sono tutte variabili che potevano mutare sulla base delle motivazioni (funerarie, cerimoniali, istituzionali, celebrative...), delle tradizioni e di altri fattori culturali.

Spostandoci dalle sepolture equine ai contesti funerari in cui invece vengono deposti i soli finimenti, l'interpretazione della loro presenza va sicuramente considerata sulla base di diverse variabili, come la composizione del corredo, l'ideologia funeraria (come il defunto vuole apparire), e l'ambito culturale. In generale la deposizione del morso nelle tombe rappresenta simbolicamente il possesso del cavallo, e il suo significato varia a seconda della volontà del titolare di autorappresentarsi, nelle varie accezioni che la cavalleria in genere consentiva (come guerriero, auriga, allevatore o semplice possessore del cavallo).

Da una rapida visione dei corredi in cui sono deposti i morsi ad anello, salta subito all'occhio che, escludendo i contesti con documentazione materiale o bibliografica incompleta, quasi sempre il morso anulare è associato ad un altro tipo di imboccatura (filetto o leva - vedi tab. I). Dal punto di vista interpretativo, le due tipologie possono semplicemente essere state indossate e usate separatamente, a seconda della funzione specifica di ognuna: da conduzione a terra per il morso anulare e da sella per il filetto o la leva. Seguendo invece la precedente ipotesi che associa le due imboccature nelle competizioni equestri, i due morsi potrebbero essere stati indossati contemporaneamente in occasione di gare, da riferire quindi al



**Fig. 26** Altino (Venezia), necropoli Le Brustolade. **A.** Coppia di cavalli (C1 e C2), dei quali uno (C1) è deposto con il doppio morso in bocca (da GAMBACURTA 2013, fig. 8). **B.** Sepoltura multipla con i cavalli C13, C14 e C16 (da GAMBACURTA 2013, fig. 6)



**Fig. 27** Adria (Rovigo), tomba 155 detta "della biga", con i due cavalli da tiro appaiati e il terzo cavallo deposto dietro sul carro (da REGGIANI, RIZZI ZORZI 2005, fig. 2)

<sup>61</sup> Sono numerose le fonti che fin dall'età altoarcaica esaltano i Veneti per i loro cavalli. Solo per citare gli esempi più significativi, Euripide scrive che i cavalli veneti portarono alla vittoria Leonte di Sparta nel 440 a.C. durante la 85° Olimpiade; Strabone riferisce che il tiranno di Siracusa Dioniso il Vecchio nel IV sec. a.C. importò cavalli veneti per il suo personale allevamento di cavalli da corsa. Cfr. BRACCESI 2013, p. 55.

<sup>62</sup> Cfr. *Venetkens* 2013, pp. 364-381.

<sup>63</sup> GAMBACURTA 2003, pp. 99-100.

<sup>64</sup> BONOMI 2002, p. 13.

cavallo da corsa del titolare della tomba, o ancora al vincitore della competizione organizzata in onore dei funerali dello stesso. L'utilizzo del morso ad anello in ambiti sportivi sembra essere avvalorato dalla raffigurazione del succitato cinerario dipinto di Tarquinia (fig. 24).

Martin Schönfelder sostiene che il rinvenimento del terzo morso all'interno delle sepolture sia da associare sempre al cavallo montato<sup>65</sup>; ma non va esclusa la possibilità che si possa riferire invece alla presenza di una triga, o al cavallo di riserva della pariglia (*equus funalis*), entrambi noti in ambiente etrusco e poi in quello romano<sup>66</sup>.

Nel corredo va sicuramente valutata l'associazione con le armi, che identificano il titolare della sepoltura come guerriero a cavallo: se il meccanismo della doppia imboccatura veniva usato nelle corse sportive, non si può escludere che venisse anche impiegato in ambito bellico, dove serviva ugualmente una grande abilità nel controllo del cavallo (con o senza carro). Le ipotesi relative alla possibile funzione dei morsi anulari presenti nei corredi funebri vanno comunque prese in considerazione caso per caso, analizzando il singolo contesto in riferimento alla sua datazione, alla civiltà cui appartiene, agli usi funerari e bellici ecc., lavoro che va oltre le finalità del presente studio.

L'uso del morso anulare in guerra viene inoltre confermato dal suo rinvenimento nei campi di battaglia di Himera e Gelduba, malgrado rimanga incerta una sua eventuale specifica funzione in tali contesti: probabilmente venivano impiegati, come negli altri casi, per ottenere un buon controllo del cavallo durante le operazioni belliche, in associazione ad altre imboccature<sup>67</sup> (d'altronde per ottenere reazioni rapide da parte dell'animale doveva servire un meccanismo severo), oppure, se utilizzati singolarmente, per accompagnare il cavallo a riposo; il loro seppellimento con gli animali morti in guerra, al di là dell'aspetto funzionale, doveva probabilmente anche assumere un significato simbolico, in quanto dava maggiore valore alla deposizione, e rituale, come oggetto di corredo che doveva accompagnare nell'aldilà questi straordinari animali, che tanto avevano condiviso in vita con il proprio cavaliere.

### Cronologia

Per quanto riguarda la collocazione cronologica delle imboccature ad anello, fortunatamente si rinvencono spesso in contesti tombali che permettono datazioni piuttosto circoscritte. L'attestazione più antica potrebbe essere quella della tomba 11 Benacci-Caprara di Bologna, se si accetta l'ipotesi che la sepoltura di cavallo vada correlata alla tomba femminile datata al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. distante solo 50 cm dal cavallo<sup>68</sup>; se così fosse, avremmo per questi morsi una durata molto lunga che va dalla prima età del Ferro fino all'epoca romana; d'altronde, oggetti così semplici e funzionali hanno tutte le potenzialità per rimanere invariati nel tempo. Seguono per datazione i morsi di Himera, collocabili con precisione agli inizi del V sec. a.C., ai quali si accoda la sontuosa tomba 200 della necropoli de El Cigarralejo, datata tra il 425 e il 375 a.C. grazie alla presenza di ceramica attica<sup>69</sup>. Il cavallo 14 di Altino appartiene alla fase di fine V – prima metà IV sec. a.C. della necropoli le Brustolade<sup>70</sup>, mentre al secondo quarto del IV sec. a.C. risale la grande tomba di Kalojanovo (Bulgaria)<sup>71</sup>. La tomba di Gela si data con esattezza tra il terzo e l'ultimo quarto del IV sec. grazie a un ricco corredo che contiene anche due *lekythoi* figurate<sup>72</sup>. Un'altra sepoltura datata al IV sec. è quella de La Pedrera<sup>73</sup>. Il cavallo 1 di Altino si inquadra nell'ambito del III sec. a.C. per l'associazione con una piccola fibula in argento, oltre che per il morso con pendenti a omega di IV-III sec. a.C.<sup>74</sup>. La costruzione della tomba a carro di Mal-Tepe a Mezek, in Bulgaria, dove si conservano ben quattro morsi ad anello, è collocata tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.<sup>75</sup>, mentre la deposizione del cavallo di Sopron in Ungheria risale alla metà del II sec. a.C.<sup>76</sup>. A partire da questo resoconto si può affermare che gli esemplari più antichi sono distribuiti in territorio italico (Bologna, Himera, Altino, Gela), ma anche in Spagna (El Cigarralejo, La Pedrera) e Bulgaria (Kalojanovo).

Per quanto riguarda i rinvenimenti di I sec. a.C., ben databile grazie al ricco corredo di vasi metallici e ceramica di importazione è la già citata tomba a carro di Verna (100-80 a.C.)<sup>77</sup>, anche se tra gli oggetti si annoverano elementi più antichi, come potrebbero essere pure i morsi. Sono numerosi i contesti sia funerari

<sup>65</sup> SCHÖNFELDER 2003, pp. 117-118.

<sup>66</sup> COARELLI 1997, p. 72.

<sup>67</sup> Le tecniche di controllo e di conduzione del cavallo non dovevano essere molto differenti per le gare, la caccia o la guerra, attività proprie dello stile di vita delle élite e per le quali i cavalli venivano allevati e addestrati.

<sup>68</sup> TOVOLI 1989, p. 66, con le dovute cautele sull'attribuzione cronologica della sepoltura equina. La necropoli infatti ha restituito non solo sepolture villanoviane ma anche galliche e romane, anche se in numero minore.

<sup>69</sup> CUADRADO DIAZ 1987, p. 50.

<sup>70</sup> GAMBACURTA 2003, pp. 92-93 e tabella p. 98.

<sup>71</sup> ČIČICOVA 1969, p. 90.

<sup>72</sup> ADAMESTEANU 1960, p. 245.

<sup>73</sup> GRAELLS I FABREGAT 2008, p. 135.

<sup>74</sup> GAMBACURTA 2003, p. 96 e tabella p. 98.

<sup>75</sup> Per la datazione del tumulo si veda STOYANOV, STOYANOVA 2016, p. 318.

<sup>76</sup> JEREM 1998, p. 331.

<sup>77</sup> SCHÖNFELDER 2003, p. 145.



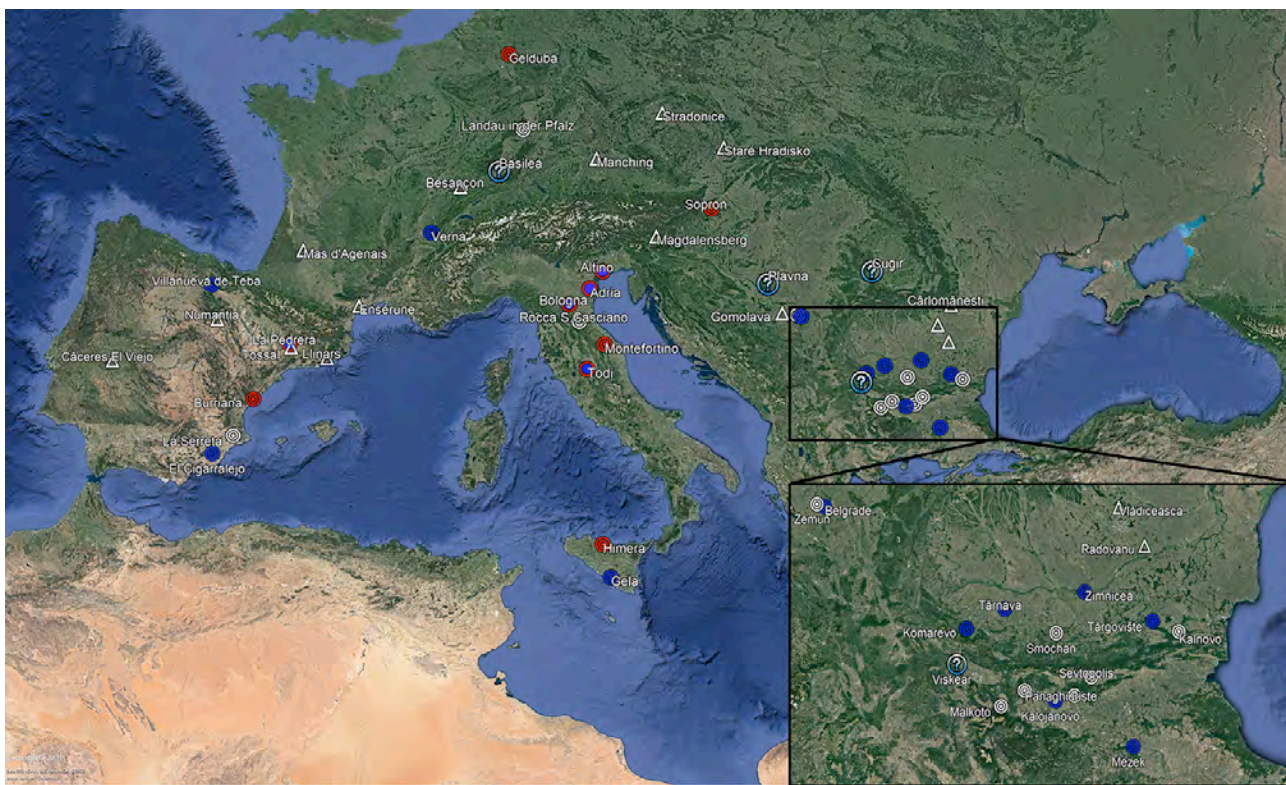
che di abitato riferibili al LT D1 (Belgrade tomba 16, Zemun, Manching, Besançon, Ensérune, Mas D'Agenais)<sup>78</sup>. Tra le testimonianze più tarde il rinvenimento dal Magdalensberg e quelli dai campi romani di Numantia e Caceres el Viejo<sup>79</sup>, oltre che naturalmente i già citati morsi dei cavalli di Gelduba riferibili al I sec. d.C.

A parte il caso particolare di Bologna, che rimane incerto, e i due esemplari di Himera che appaiono un po' più antichi rispetto agli altri rinvenimenti, si può quindi affermare che questa tipologia di morso risulta maggiormente attestata tra i secoli IV e I a.C., con attestamenti nel I sec. d.C., che però si differenziano per il tipo di chiusura.

Anche le rappresentazioni iconografiche che mostrano nei dettagli l'uso del morso ad anello si concentrano nella seconda età del Ferro, con una raffigurazione da Tarquinia datata intorno al 500 a.C., e perdurano fino all'età romana (cfr. *supra*).

### Distribuzione geografica

La carta con la distribuzione geografica del tipo (fig. 28), pur non volendo essere esaustiva e completa in relazione al numero dei rinvenimenti, offre bene l'idea dell'ampiezza geografica della diffusione di tale oggetto, presente in un territorio che comprende la Spagna, la Francia, l'Europa centrale (Svizzera, Germania, Austria, Rep. Ceca, Ungheria) fino ad arrivare, verso oriente, in Serbia, Romania e Bulgaria. Nell'areale considerato, spiccano per numero di esemplari le zone della Spagna orientale ma soprattutto quella europea orientale, dove si concentrano, allo stato attuale del presente studio, la maggior quantità di attestazioni. In Italia il tipo è ben documentato in un territorio piuttosto ampio che va da Altino e Adria al nord, fino alla Sicilia (Himera, Gela). Il territorio italiano, in particolare, risulta importante e significativo per il numero dei contesti in cui gli scheletri equini indossano i finimenti (Altino, Adria, Montefortino, Todi, Bologna, Himera), ai quali si aggiunge un rinvenimento depresso assieme al corredo funebre (Gela), e un esemplare sporadico (Rocca San Casciano, da necropoli ma senza attribuzione di tomba<sup>80</sup>).



**Fig. 28** Carta di distribuzione dei morsi anulari: triangolo = contesti di abitato; cerchio rosso = necropoli, con morso indossato dal cavallo; cerchio blu = necropoli, con anello associato ad altri morsi; cerchio rosso/blu = necropoli, doppio morso indossato dal cavallo (Altino, Adria, Bologna, Todi, La Pedrera); cerchio bianco = necropoli, generico; (?) = contesto non determinato

<sup>78</sup> Per la tomba 16 di Belgrade e per Zemun cfr. BOŽIĆ 1984, pp. 134-136; per Manching VAN ENDERT 1991, pp. 106-107; per i morsi francesi cfr. FEUGÈRE 1994.

<sup>79</sup> MOSSLER 1963, fig. 46,8, 47; SCHULTEN 1929, p. 208 fig. 23,11; ULBERT 1984, fig. 12, 72-74.

<sup>80</sup> In loc. Meleto, nel 1927 venne rinvenuto un sepolcro datato tra fine IV e prima metà III sec. a.C. con quattro tombe di cui una bisoma, forse di guerrieri. Nei pressi vennero rinvenuti anche 3 scheletri di cavallo, ciascuno con un morso in ferro. I vari oggetti recuperati non vennero distinti per sepolture, ma tra questi è presente un anello in bronzo con diametro di 10 cm che, data la presenza di sepolture equine bardate, potrebbe essere un morso ad anello con chiusura a incastro. PRATI 1987, fig. 258, n. 13.

### *Conclusioni e problemi aperti*

Alcune problematiche rimangono aperte: innanzitutto le origini geografiche, culturali e cronologiche di questi manufatti, poco chiare sicuramente a causa di una realtà documentale ancora incompleta. Pur avendo avuto senz'altro un impiego molto diffuso infatti, tali oggetti, così semplici dal punto di vista formale ed estetico, passano spesso inosservati (soprattutto se associati a corredi ricchi) o non vengono riconosciuti come morsi (soprattutto se fuori contesto).

Vorrei concludere tornando ai protagonisti del presente studio, gli anelli di Himera: il loro rinvenimento nel mondo siceliota potrebbe essere dovuto alla presenza di soldati mercenari che combatterono nel sud Italia durante le guerre greco-puniche, partecipazione tra l'altro ben documentata dalle fonti<sup>81</sup>: già all'inizio del V sec. a.C. infatti, come ben illustrato da Stefano Vassallo, sia i tiranni siciliani alleati di Himera (Gelone di Siracusa e Terone di Agrigento), sia gli avversari cartaginesi, si avvalsero per i loro eserciti di un cospicuo numero di soldati di professione. Anche se la cavalleria siracusana ebbe senz'altro un ruolo da protagonista nella battaglia del 480 a.C., non è dato quindi, allo stato attuale delle ricerche, identificare con certezza la provenienza e l'origine dei soldati i cui cavalli vennero sepolti davanti alle mura imeresi. Ci auguriamo senz'altro che future analisi sui resti scheletrici o lo studio sistematico dei corredi e dei contesti funerari possano condurre ad considerazioni più precise.

---

<sup>81</sup> Erodoto VII, 165; Diod. XI 72, 3; 73; MAFODDA 1998, p. 30; BETTALLI 2013, pp. 319-330.



BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D. 1960, *Gela*, in *Notizie Scavi*, pp. 240-246.
- ALEXANDRESCU A.D. 1980, *La nécropole gète de Zimnicea*, in *Dacia. Revue d'archéologie et d'histoire ancienne*, XXIV, pp. 19-126.
- ALLEGRO N. 1994, *Himera 1989-1993. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area della città*, in *Kokalos XXXIX-XL (1993-1994)*, II,2, pp. 1119-1133.
- ALLEGRO N. 1999, *Imera*, in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E. sp Greco, Roma, pp. 269-301.
- AMPOLO C. 1981, *La città arcaica e le sue feste: due ricerche sul Septimontium e l'Equus October*, in *Archeologia Laziale*, IV, pp. 233-240.
- ANGELI BERNARDINI P. 1988, *Lo sport in Grecia*, Roma-Bari.
- BECATTI G. 1935, *Monumenti etruschi nei Musei italiani ed esteri. Materiale tudertino nel R. Museo Archeologico di Firenze*, Studi Etruschi, X, pp. 287-303.
- BECATTI G., FABBRICOTTI E. 1970, *Mosaici antichi in Italia. Regione settima. Baccano: villa romana*, Roma.
- BETTALLI M. 2013, *Mercenari. Il mestiere delle armi nel mondo greco antico*, Roma.
- Biblioteca Storica 1988, *Diodoro Siculo, Biblioteca storica, libri XI-XV*, Sellerio Palermo.
- BOLOGNESI B. 1998, *Le necropoli Campelli – Stoppa e Belluco in località Passetto (Adria)*, in *Padusa*, XXXIV, pp. 245-316.
- BONOMI S. 2002, *Cavalli da corsa nel Veneto antico*, Museo Archeologico Nazionale di Adria.
- BOŽIČ D. 1984, *O starosti konjeniškega groba št. 16 latenskega grobišča na beograjski Karaburmi*, in GUSTIN M., PAULI L., *Keltski Voz*. Posavski Muz. Brežice 6, Brežice, pp. 133-139.
- BRACCESI L. 2013, *Il mondo veneto e l'immaginario ellenico*, in *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Venezia, pp. 51-57.
- BRIZIO E. 1900, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in *MonAnt*, IX (1899), pp. 617-791.
- CAPOZZA M. 1963, *Spartaco e il sacrificio del cavallo (Plut., Crass., 11, 8-9)*, in *Critica storica*, fasc. 3, anno II, pp. 251-293.
- CARANDINI A. 1997, *La nascita di Roma*, Torino.
- ČIČICOVA M. 1969, *Tombeau tumulaire thrace du village Kalojanovo, arr. de Sliven (IV sec. av. n.è.)*, in *IzvMuzJužBalg (Bulletin des musées de la Bulgarie du Sud)*, XXXI, pp. 89-95.
- COARELLI F. 1997, *Il Campo Marzio*, Roma.
- CUADRADO DÍAZ E. 1987, *La necrópolis ibérica de "El Cigarralejo" (Mula, Murcia)*. Instituto Español de Prehistoria. Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- DUMÉZIL G. 2011, *La religione romana arcaica. Miti, leggende, realtà*, Bergamo.
- DUMONT P.-E. 1927, *L'Ásvemedha, description du sacrifice solennel du cheval dans le culte védique d'après les textes du Yajurveda blanc*, Paris.
- EIROA J.J. 1986, *El Kalathos de Elche de la Sierra (Albacete)*, in *AnMurcia*, n. 2, pp. 73-86.
- FEUGÈRE M. 1994, *Les fouilles du Parking de la Mairie de Besançon (Doubs) (1989-1990). Petits objets des niveaux laténiens*, in JUD P., *Diespätkeltische Zeit am Südlichen Oberrhein / Le Rhin supérieur à la fin de l'époque celtique (Coll. Bâle 17/18 oct. 1991)*, Bâle, pp. 146-155.
- FILOW B. 1937, *Die Kuppelgräber von Mezek*, in *Bull. Inst. Arch. Bulgare*, n. 11, pp. 1-116.
- GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. 2012, *Magnifici, focosi, scintillanti. I cavalli nell'arte delle situle*, in *Giulia Fogolari e il suo "repertorio...prediletto e gustosissimo". Aspetti di cultura figurativa nel Veneto antico*, *Archeologia Veneta*, XXXV, pp. 129-147.
- GAMBACURTA G. 2003, *Le sepolture equine nelle necropoli di Altino*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Roma, pp. 89-113.
- GAMBACURTA G. 2011, *I cavalli: tra allevamento, commercio e ritualità*, in *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 72-73.
- GAMBACURTA G., TIRELLI M. 1996, *Altino. Le sepolture di cavallo nelle necropoli "Le Brustolade"*, in *La Protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli*, Catalogo della Mostra, Padova, pp. 71-74.
- GARCÉS ESTALLO I. 2007a, *El empleo del roncal caballar en el norte del Ebro durante la edad del Hierro y la época Ibérica*, in *Gladius*, XXVII, pp. 67-84.
- GARCÉS ESTALLO I. 2007b, *Nuevas interpretaciones sobre el monumento ibérico de la Vispesa (Tamarite de Litera, Huesca)*, in *Caesaraugusta*, 78, pp. 337-354.
- GRAELLS I FABREGAT R. 2008, *Mistophoroi ilergetes en el siglo IV a.C.: el ejemplo de las tumbas de caballo de la necrópolis de la Pedrera (Vallfogona del Balaguer-térmens, Catalunya, Espana)*, in *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums*, n. 55, pp. 81-158.
- GRAELLS I FABREGAT R. 2014, *Mistophoroi ex Iberias. Una aproximación al mercenariado hispano a partir de las evidencias arqueológicas (s. VI-IV a.C.)*, Potenza.
- Himera II* 1976, AA.VV., *Campagne di scavo 1966-1973*, Roma.
- JEREM E. 1998, *Iron Age horse burial at Sopron-Krautacker (NW Hungary). Aspects of trade and religion*, in P. Anreiter, L. Bartosiewicz, E. Jerem y W. Meid (eds.), *Man and the Animal World. Studies in Archaeozoology, Archaeology, Anthropology and Palaeolinguistics in memoriam Sándor Bökönyi*, Budapest, pp. 319-334.
- KULL B. 1996, *Ein kaiserzeitliches „Zaumzeug mit Zügelketten“ sp aus Vizoly*, *Komitat Borsod-Abauj-Zemplén (Ungarn)*, *Germania* 74, pp. 415-432.
- LUCAS PELLICER M. R. 1987, *La influencia africana en la iconografía equina de la Villa de Agiulafuente (Segovia)*, in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología*, n. 14, pp. 219-235.
- LUCAS PELLICER M. R. 2004, *Narigón y roncal versus bocado de caballo: el arrastre de los équidos*, in *Gladius* XXIV, pp. 99-108.

- LUKE W., FREY O.H. 1962, *Die Situla in Providence (Rhode Island). Ein Beitrag zur Situlenkunst des Osthallstattkreises*, Berlin.
- MAFODDA G. 1998, *Tiranni ed indigeni di Sicilia in età arcaica tra schiavitù, guerra e mercenariato*, in *Hesperia* 9. *Studi sulla grecità di Occidente*, a cura di L. Braccesi, pp. 19-31.
- MARTELLI M. 1987, *La ceramica degli Etruschi*, Novara.
- MASTROCINQUE A. 1987, *Santuari e divinità dei paleoveneti*, Padova.
- MESADO N., SARRIÓN I. 2000, *Un enterramiento insólito: el caballo ibérico de la Regenta*, in *Commemoración del XXX aniversario del Museu Arqueològic comarcal de la Plana Baixa 1967-1997*, Borriana 2-9 febrer 1997 (Valencia 2000), pp. 89-101.
- MIKOV B. 1957, *Matériaux de l'âge du Fer*, in *IzvMuzJužBalg* (Bulletin des musées de la Bulgarie du Sud), XXI, pp. 294-302.
- MOSSLER G. 1963, *Einheimische Funde aus der untersten Schichte vom Magdalensberg*, in *Carinthia* I, pp. 153 = Magdalensberg-Grabungsbericht, n. 10, pp. 72-78.
- NIKOLOV B. 1965, *Thrakische Denkmäler im Bezirk Vraca*, in *IzvMuzJužBalg* (Bulletin des musées de la Bulgarie du Sud), XXVIII, pp. 201-227.
- PRATI L. 1987, *Materiali di età celtica dal forlivese*, in BERMOND MONTANARI G. (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della Mostra, Bologna, pp. 383-391.
- PROSDOCIMI A. 2003, *Sul sacrificio del cavallo in alcune fonti di tradizione indoeuropea*, in *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del Convegno, Roma, pp. 61-88.
- QUESADA SANZ F. 2005, *El gobierno del caballo montado en la antigüedad clásica con especial referencia al caso de Iberia. Bocados, espuleas y la cuestión de la silla de montar, estribos y herraduras*, in *Gladius*, XXV, pp. 97-149.
- REGGIANI P., RIZZI ZORZI J. 2005, *I cavalli della "Tomba della Biga" conservata al Museo Archeologico Nazionale di Adria (RO)*, in G. Malerba, P. Visentini (a cura di), Atti del 4° Convegno Nazionale di Archeozoologia (2003), Quaderni del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, n. 6, pp. 315-322.
- RUIZ VÉLEZ I. 2007, *Las espuleas y la caballería en la necropolis de Villanueva de Teba (La Buerba, Burgos)*, B.I.F.G. Burgos, LXXXVI, n. 235, pp. 311-336.
- RUSTOIU A. 1996, *Metalurgia bronzului la Daci (sec. II î.Chr. – sec. I d.Chr.). tehnici, ateliere și produse de bronz*, București.
- SABBATUCCI D. 1988, *La religione di Roma arcaica dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano.
- SCHÖNFELDER M. 2003, *Les éléments du harnachement*, in PERRIN F., SCHÖNFELDER M., *La tombe à char de Verna (Isère): témoignage de l'aristocratie celtique en territoire allobroge*, Lyon, pp. 110-118.
- SCHULTEN A. 1929, *Die Loger bei Renieblas. Numantia. Die Ergebnisse der Ausgrabungen 1905 1912*, vol. 4, München.
- SESTILI A. 2012, *Cavalli e cavalieri nel mondo antico*, Roma.
- SIEPEN M. 2007, *Außergewöhnliches Pferdeggeschirr aus Gellep*, in *Archäologie im Rheinland*, Krefeld.
- STOYANOV T., STOYANOVA D. 2016, *Early tombs of Thrace. Questions of chronology and cultural context*, in *Tumulus as Sema. Space, politics, culture and religion in the first millennium B.C.*, Berlin, pp. 313-338.
- TODOROVIC J. 1972, *Praistorijska Karaburma I. Nekropola mladteg govođenog doba*, Diss. et Monogr. 8, Beograd.
- TORELLI M. 1993, *Regiae d'Etruria e del Lazio e immaginario figurato del potere*, in R.T. Scott-A. Reynolds Scott (ed.), *Eius Virtutis Studiosi: Classical and Postclassical Studies in memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*, National Gallery of Art, Washington, Hanover - London, pp. 85-121.
- TOVOLI S. 1989, *Il sepolcreto villanoviano Benacci Caprara di Bologna*, Bologna.
- ULBERT G. 1984, *Cáceres el Viejo. Ein spätrepublikanisches Legionslager*, in *Spanisch-Extremadura. Nadridler Beiträge*, Bd. 11, Stuttgart.
- VAN ENDERT D. 1991, *Die Bronzefunde aus dem Oppidum von Manching. Kommentierter Katalog. Die Ausgrabungen in Manching 13*, Stuttgart.
- VASSALLO S. 2005a, *Himera. Città greca. Guida alla storia e ai monumenti*, Palermo.
- VASSALLO S. 2010, *Le battaglie di Himera alla luce degli scavi nella necropoli occidentale e alle fortificazioni. I luoghi, i protagonisti*, in *Sicilia Antiqua*, VII, 17-38.
- VASSALLO S. 2014, *Un'offerta di schinieri di un mercenario iberico nella battaglia di Himera del 480 a.C.*, in *Studi in onore di Graziella Fiorentini II. Sicilia Antiqua XI*, pp. 533-540.
- VASSALLO S. 2018, *Bibliografia ragionata sulle necropoli di Himera*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* (on line), n. 30/2018.
- VENETKENS 2013, *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Venezia.
- VITALI D. 2006, *Cavalli in tombe – tombe di cavalli in necropoli lateniane d'Italia*, a cura di A. Curci e D. Vitali, Atti del Convegno Internazionale, 8-9 novembre 2002, pp. 127-137.
- WEBER-LEHMANN C. 2019, *3.11 Urna cineraria dipinta, in Etruschi maestri artigiani. Nuove prospettive da Cerveteri e Tarquinia*, a cura di A. Cardarelli, A. Naso, Catalogo della mostra, pp. 183-187.
- ZAGHETTO L. 2017, *La situla Benvenuti di Este. Il poema figurato degli antichi Veneti*, Bologna.
- ZAROFF R. 2005, *Ashvameda - The Vedic Horse Sacrifice*, in *Studia Mythologica Slavica*, n. 8, pp. 75-86.